

TESTIMONI DI SPERANZA

MARIO DURIGHEL

*“Chi perderà la propria vita per causa mia,
la troverà” (Mt 16,25)*



**Stampato dalla Parrocchia di San Gaetano
Via Sottoportico, 1
31044 San Gaetano di Montebelluna (Treviso)
Tel. 0423.21888; fax 0423.606976
e-mail: sandrodf@infinito.it
www.parrocchiasangaetano.it**

**MARIO
DURIGHEL**

31.8.1949 – 20.2.2005

*“Chi perderà la propria vita per causa
mia, la troverà” (Mt 16,25)*

PREFAZIONE

Una comunità è stata visitata da un segno doloroso, ma non possiamo fermarci di fronte alla morte. Siamo cristiani e perciò crediamo nella resurrezione, crediamo che la sofferenza e il fallimento fanno parte della logica della croce e del seme che muore come ci ha mostrato Gesù. La nostra fede è viva! Questo libretto allora è un segno di speranza e di invito a rinnovare la nostra carità e missionarietà. Raccoglie le storie di Mario Durighel, nostro compaesano, che ha donato la sua vita nella missione di Maigarò nella Repubblica Centrafricana con le suore Francescane missionarie del Sacro Cuore di Gemona del Friuli¹, a servizio dei poveri e dei deboli. Abbiamo inserito anche le espressioni, le preghiere, i saluti che tante persone hanno espresso in questo momento, insieme alla celebrazione del funerale vissuto da moltissime persone. La parte centrale è costituita dal diario e da alcune note che Mario teneva in Africa per ricordare meglio tutto quello che li viveva e vedeva. Voleva raccontarlo anche ad altri.

***Possa essere una luce accesa nel nostro cammino di fede
e di disponibilità al dono!***

***don Sandro Dalle Fratte
parroco di San Gaetano***

¹ Le Suore Francescane missionarie del Sacro Cuore, dal 1989, sono presenti nella Repubblica Centrafricana, piccolo stato situato nel cuore dell'Africa, considerato uno dei più poveri del mondo.

Il loro impegno primario nelle due missioni di Niem e Maigarò è: l'assistenza sanitaria, la prima alfabetizzazione, il servizio di animazione nei villaggi, la promozione della donna, anche con un istituto tecnico professionale femminile, unico nello stato del Centrafrica, costruito a Maigarò nel 1995 allo scopo di dare alle allieve una formazione integrale della persona, aiutandole ad uscire dalla situazione di povertà e di sfruttamento che sembra fatale per chi nasce in questo paese. Il nuovo dispensario a cui stava lavorando Mario era in sostituzione del precedente non più idoneo per l'aumentato afflusso di tanti e gravi ammalati.

INTRODUZIONE

Quando è arrivata la notizia era ancora notte, le quattro. Uno strano sogno, un'indicazione da raccontare come una stranezza il giorno dopo e invece:

Don Sandro è successa una cosa brutta, è morto Mario...

ma scherzi???

No è vero mi ha chiamato Toni da Maigaro' poco fa...

E come è successo...

Occorreva avvertire la famiglia... Quelle poche centinaia di metri sono diventate lunghissime, ma anche troppo veloci... cosa dire??? Come rendere meno duro il colpo? La mente non arriva a dare una spiegazione... *“Signore, fa' tu... sii vicino, consola e aiuta a capire...”*

Il campanello, la finestra che si apre... *“cosa è successo?... Mario come sta?”*

Mario è morto, una febbre forte stanotte, non ce l'ha fatta...

E poi il pianto, il non crederci, il silenzio, i pensieri, il desiderio di capire, il rammarico di non aver detto qualcosa che si aveva a cuore... Era così forte, spavaldo, scherzoso... come è potuto succedere?

Le telefonate successive con Toni e con le suore francescane hanno chiarito un po' i fatti. Il come si è capito, ma non il perché, per questo ci vuole più tempo, pazienza e ascolto.

Abbiamo pregato, anzi si è avviato un fiume di preghiera bellissimo, di quelli che sa coinvolgere tutti, come abbiamo già visto a San Gaetano, e che porta con la comunione, anche un po' di pace: *Santa Maria, madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte. Amen.*

La morte ce lo ha portato via senza poterlo salutare, senza poterlo toccare... Quante riflessioni, pensieri, ricordi..

A poco a poco abbiamo scoperto il male che aveva dentro, ben più forte della malaria, capace di spezzare anche il cuore più forte. A poco a poco si è fatto spazio una interpretazione di questa partenza improvvisa. Si stava dedicando con passione nella ostruzione del dispensario a Bangui per poter dare un aiuto e un sollievo a tante

persone, mamme e bambini. I bambini avevano aperto una breccia nel suo cuore che sembrava ruvido. Ogni mattina suor Giulia con normalità riferiva il bilancio della notte: sono morti “solo” in due questa notte grazie a Dio!

E’ quel “solo” che ha innescato i pensieri e le riflessioni di Mario in quel paesino del Centrafrica dove non occorre la televisione per passare le serate e dove si sta bene, seduti insieme, a parlare e a guardare il cielo, dove si possono condividere confidenze, senza dover proteggersi da nessuno. Quel “solo” aveva un volto, era il bambino preso in braccio il giorno prima... e ora è morto senza poter far nulla... E’ giusto? E io cosa posso fare? Domani lavorerò più in fretta. L’ospedale deve essere finito presto. Qui hanno davvero bisogno, non è come da noi dove abbiamo tutto e ancora ci lamentiamo.

Lo diceva a Toni anche con la febbre alta addosso: voglio andare a lavorare, ce la faccio... bisogna completare almeno una parte, qualche stanza per ospitare quei ragazzini ammassati nel piccolo dispensario.

Eppure lo ha voluto e desiderato, ne ha parlato a lungo... quando andrò in pensione andrò in Africa anch’io. Nel centro di ascolto di Piazza Contarini quando si parlava di missione ancor di più si consolidava in lui questo progetto, fino a renderlo una realtà. Era disponibile e concreto e quando c’era bisogno lui correva subito anche in parrocchia, dove con la moglie Noemi era impegnato con il Collaboratori dei Centri di ascolto, realtà nata con la Missione popolare del 2000, e con il Campeggio delle famiglie a Sappada.

Amava la montagna e non temeva la fatica. Le lunghe camminate come le serate sotto le stelle o in tenda lo avevano preparato all’avventura della missione, all’essenzialità, alla semplicità, alla concretezza di arrivare fino in fondo ai suoi progetti.

“Voleva partire -dice Noemi la moglie-, mi diceva: hanno bisogno di gente! E non considerava il rischio. ‘Io non ho impegni di lavoro, voi potete arrangiarvi per qualche mese e allora io vado!’ Ero contenta di questo passo, avrei voluto andare insieme. Ne avevamo parlato con Toni diverse volte e ci eravamo appassionati”. Era un progetto condiviso.

Era di compagnia, la sua presenza portava una ventata di allegria, con le sue barzellette sempre pronte, ed era capace di avvicinare persone tanto differenti e di creare unità.

La sua vita si è spezzata - è la parola esatta-, ma non senza senso; si è spezzata per donarsi a chi aveva bisogno, come un pane che si divide per nutrire delle persone... è un dono che profuma di vita e di speranza. Non possiamo non vederlo accanto al dono della vita di Gesù sulla croce.

I bambini avevano toccato il suo cuore. Ne portava due ogni sera in camera per dargli da mangiare qualcosa. E tutti ormai lo avevano battezzato “Signor Bon Bon” perché tirava fuori sempre delle caramelle per distribuirle con grande soddisfazione sua e dei bambini.

In parrocchia ogni notizia era gradita per sapere qualcosa del rientro. Intanto la preghiera si diffondeva come una necessità: per lui, per la famiglia, per noi, per quei bambini e quelle persone di Maigarò... Un'altra volta venivamo provati dal dolore nel perdere una persona cara, rivelando il cuore di solidarietà, fede e preghiera di molti. Finché è arrivato in una bara africana, non come le nostre, più grande e meno rifinita. Con quella lo abbiamo salutato e lo abbiamo accompagnato al cimitero. Era il suo vestito, il segno della sua vita spesa per quella gente bisognosa, diventando uno di loro.



La famiglia di Mario

Il funerale è stato un saluto eucaristico, pieno di speranza e riconoscenza. Tantissima gente ha riempito la Chiesa e la strada fuori, stringendo tutti in un abbraccio dal buon profumo. Anche il vescovo ha voluto partecipare con una lettera e con la preghiera. Questa è una vita donata con senso e gusto rispetto a tante vite buttate

inutilmente senza lasciare nulla all'umanità, solo egoismo e consumo.

1. BIOGRAFIA BREVE

31.8.1949 – 20.2.2005

Nasce in una famiglia di contadini a Fossalunga di Vedelago, persone semplici da cui ha appreso il sacrificio e lo stare insieme a tanti altri. Il papà era stato segnato dalla guerra, aveva vissuto anche un tempo di prigionia in campo di concentramento.

Ha iniziato ad apprendere tanti mestieri, ma soprattutto quello di falegname che esercitò fino a quando passò in fabbrica alla Rossignol (una fabbrica di scarponi e materiale per sport invernali). Era in stampaggio per cui era già abituato alle alte temperature che avrebbe trovato in Africa.

La moglie Noemi la incontrò nel 1975 in montagna (altra sua passione) ad Agordo mentre era in campeggio con altri amici. Tre anni dopo, il 3 giugno 1978, decidono di sposarsi a Santa Maria delle Vittorie e iniziano a vivere insieme a San Gaetano. La parrocchia era appena nata. Ha collaborato con le mini olimpiadi e poi col Campeggio parrocchiale a Sappada, di cui molti conservano un 'mare' di ricordi, col Palio e infine con i Centri di ascolto nati dalla Missione popolare del 2000.

Dal Matrimonio nascono due figli Mauro e Alessandro.

Una cosa a cui teneva molto era l'amicizia. Aveva molti amici e molti stavano bene con lui.

Nel 2004 va in pensione e decide di partire per l'Africa: dall'8

gennaio
2000 fino
al 20
febbraio
data in cui
muore.
Doveva
tornare il 4
aprile.



Mario con la mamma e i fratelli

2. NELL'ATTESA DEL RITORNO: UNITI IN PREGHIERA

24 febbraio: San Gaetano

In attesa del rimpatrio della salma ci si da appuntamento nella Chiesa parrocchiale di San Gaetano giovedì 24 febbraio alle ore 18.30. La comunità è in attesa, non si sa quando tornerà: è importante pregare insieme. Ci sono familiari, parenti, amici, e molte suore francescane missionarie venute a condividere il dolore e a infondere il coraggio della fede con l'affetto fraterno e con la preghiera che liberano spontaneamente dal loro cuore queste espressioni:

“Signore, Tu hai detto che chi aiuterà il missionario riceverà la stessa ricompensa del missionario. Accogli tra le tue braccia di Padre il nostro fratello Mario che ha messo a repentaglio la sua vita per amore dei fratelli poveri dell’Africa.

Dona ai suoi cari il conforto della fede nella certezza che la l’amore è più forte della morte. Dal piccolo seme che ha accettato di morire in terra africana, nasca e cresca un nuovo germoglio di vita, testimonianza di amore e di donazione perché altri abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza”.

27 febbraio: Celebrazione a Bouar (R.C.A.)

Anche nella cattedrale di Bouar , gremita di gente, il 27 febbraio, si celebra la S. Messa in suffragio di Mario. Presiede la concelebrazione il Vescovo di Bouar Mons. Armando Gianni il quale così si esprime nell’omelia:

“Oggi noi siamo qui per pregare per il nostro fratello Mario che il Signore ha chiamato a sé. Mario di 55 anni era un volontario, venuto qui nel nostro paese per aiutarci, per collaborare nella costruzione del dispensario di Maigarò.

Sono stato a casa dei volontari per chiedere la loro disponibilità ad aiutare la nostra diocesi, cioè le missioni di Bouar. Era la prima volta che Mario veniva in questi nostri villaggi. Lui è venuto

in mezzo a noi, si è unito a noi perché nel suo cuore si sentiva chiamato a dare questo dono di sé. Lui stesso ha detto: fino ad oggi ho lavorato per la mia famiglia, per i miei figli, adesso è tempo di fare altro, di aiutare chi è nel bisogno

Mario non era da molto tempo fra di noi. Il Signore ha visto i suoi buoni sentimenti, l'amore che portava in cuore e lo ha accolto chiamandolo a sé. Nato e vissuto da cristiano Mario ha sempre avuto il suo cuore aperto alla propria famiglia e a tutti quelli che avevano bisogno. Nella vacanza e nel tempo libero si dedicava ai giovani, ai bambini e agli handicappati. Con tutti coloro con i quali ha lavorato, anche qui alla missione di Maigarò, con tutti Mario è stato una persona capace di donare pace e gioia.

La vita di Mario è inserita nel Vangelo, nel racconto del buon Samaritano. Il Samaritano non ha guardato alla razza o al colore della pelle, ma ha guardato alla persona che aveva bisogno di aiuto. Così Mario ha visto il bisogno e si è donato a chi è nella necessità di aiuto.

E' grazie al lavoro di volontari come Mario che la nostra gente può permettersi di curarsi a Maigarò, ritrovare la salute e riprendere a lavorare per il bene della famiglia. La nostra preghiera si innalza oggi per Mario, per la sua famiglia, la sua sposa, i suoi due figli. Il Signore doni loro fede, coraggio, speranza, pace e serenità. Mario ci ha dato un esempio di vera

solidarietà,

impariamo anche noi dal suo esempio, dal suo desiderio di lavorare, dalla sua vita”.



S. Messa a Bouar in attesa del rimpatrio

**+ Mons. Armando
Gianni
Vescovo di
Bouar**

...é come se Mario appartenesse ormai alla terra africana... anche se la sua salma è in partenza per l'Italia, il suo spirito è lì dove ha realizzato il suo sogno di 'missionario laico'... Poco tempo in verità, ma vissuto tanto intensamente da realizzare la 'pienezza del dono' cui aspirava.

I volontari raccontano

La morte di Mario? Gli avvenimenti si sono susseguiti con tale rapidità che ancora non ci rendiamo conto di ciò che è accaduto.

Tutti abbiamo passato alcuni giorni di malessere, forse di malaria. L'ultimo a sentirsi poco bene è stato lui, Mario. Ma egli non aveva avuto tempo di badare a se stesso... e sicuramente non sapeva che in Africa non si può sottovalutare anche la benché minima indisposizione fisica, perché la trascuratezza può rivelarsi fatale come infatti è avvenuto per lui.

Probabilmente il cuore di Mario era già provato dalla fatica, dal caldo eccezionale della stagione secca, ma anche dall'aver quotidianamente sotto gli occhi la miseria di quella terra e di quel popolo centrafricano. E' bastato il malessere fisico di quel fatidico giorno.. e poi la puntata di febbre improvvisa nella stessa sera che ha finito per avere la meglio sulla resistenza ormai fiaccata di Mario... Antonio ed Eugenio decidono di recarsi a Bouar in piena notte per cercare un medico... Gli altri sono lì accanto al letto dell'ammalato che ormai respira faticosamente... Quando il medico arriva non può far altro, purtroppo, che attestare la "morte di Mario per infarto cardiaco

E poi.. .non c'è tempo per pensare, neanche per rendersi conto dell'accaduto. Si decide di fare subito le pratiche per il rimpatrio della salma... e bisogna far presto!

Mani pietose preparano una cassa di legno... e alle nove del mattino già si mettono in viaggio Sr. Daniela e Antonio. A Bangui s'incontrano con il Procuratore P. Euro missionario COMBONIANO e per prima cosa riescono a ottenere una cella frigorifera per deporvi il corpo del povero Mario. Ci vuole un'intera settimana di attività burocratiche per ottenere l'OK per la

partenza e finalmente con Antonio e Angelo la bara s'imbarca sull'unico Air-France settimanale diretto a Parigi. L'odissea non è finita. A Parigi Antonio deve sfondare con gli incaricati aeroportuali. Egli insiste:

“l'aereo per Venezia non partirà se non sarà imbarcata anche la salma del mio amico Mario!”

Così i due volontari, con la bara di Mario, arrivano a Venezia alle undici di notte. Ad accoglierli, oltre la Superiore provinciale Sr. Emmapia e Sr. Dinamaria, anche le loro famiglie compresa la moglie di Mario, Noemi e i figli... C'è tanta commozione, ma occorre mascherarla perché ancora bisogna lottare per ottenere al più presto lo “sdoganamento della salma”.. La bara, tra infinite burocrazie, viene consegnata solo il giorno successivo 28 febbraio.

La sofferenza più grande è quella di costatare quanta poca umanità ci sia di fronte al dolore umano: la bara per “gli addetti ai lavori” è una merce qualunque, in mezzo ad altre, in attesa dell'OK di trasporto. Purtroppo questa è la triste realtà della società attuale che non ha più rispetto neanche per i morti... E non bisogna aver paura di denunciare questi fatti, certamente senza rancore, ma in tutta sincerità, per cambiare ciò che è indegno dell'uomo!

La salma di Mario viene comunque consegnata e accompagnata in una cella mortuaria all'ospedale di Montebelluna. Qui attende il funerale già fissato per mercoledì 2



Foto di gruppo: volontari e suore davanti al dispensario in costruzione

marzo nella chiesa parrocchiale di S. Gaetano.

Toni Savietto, ritornando, si fa portavoce anche delle suore di Maigarò consegnando alla famiglia di Mario una lettera:

Lettera delle suore di Maigarò (25/2/2005)

Pace e bene!

Maigarò 25/02/05

Centroafrica

*Carissime signore Noemi e mamma Giuseppina
Carissimi figli Alessandro e Mauro, famigliari tutti...*

Siamo le suore di Maigarò che attraverso questo scritto, quasi in punta di piedi, veniamo a voi per dirvi che vi siamo vicine con l'affetto di sorelle, in particolare con la nostra fede. Anche noi non capiamo nulla, vediamo tutto buio, ma in Lui le cose cambiano, ci fidiamo di Lui, il Signore, che prima di noi ha sofferto il dolore e la morte. Il nostro carissimo Mario lo affidiamo a Lui e alla nostra madre Maria, così pure tutti voi perché siate confortati in questo momento difficile.

Insieme a Mario abbiamo vissuto momenti sereni; era sempre allegro. Con le sue barzellette e battute umoristiche leniva nei nostri volontari e in noi missionarie la stanchezza del lavoro e del caldo equatoriale di questi giorni. *“Tose, questa a ze l'ultima e desso vae dormir...”*.

Più di qualche volta ci ha manifestato apertamente la grande gioia di essere venuto in Africa per un'opera così umanitaria. Aveva detto: *“Finora ho lavorato per me e per la mia famiglia, adesso sto lavorando veramente per i più poveri. E' l'esperienza più bella della mia vita”*.

Quando parlava dei bambini ammalati che vedeva in dispensario diventava triste e diceva che al suo ritorno l'avrebbe raccontato a tutti.

Abbiamo scoperto che non pensava mai a se stesso, che aveva un grande cuore di papà. Anche nei suoi ultimi momenti di malattia non si lamentava, anzi ringraziava. Certamente la Madonna l'ha

accompagnato nel suo passaggio. La corona del rosario sul suo comodino ce lo fa pensare. Quella corona resta tra le sue mani per il suo ultimo viaggio.

In questi giorni si respira un silenzio dignitoso, qui. Le nostre collegiali, sempre rumorose e allegre, soffrono con noi, così pure i bambini delle elementari. Al mattino, Mario li salutava e stringeva tra le sue quelle loro piccole mani, magre e ossute, ma cariche di affetto e simpatia per Mario e per tutti i nostri cari volontari. I giovani operai che con lui hanno condiviso la fatica e il caldo vi salutano e pregano con voi e con voi soffrono. In Mario avevano trovato un amico e un fratello.

Tante persone del posto, incontrandoci, ci fanno le condoglianze; noi ci sentiamo onorate del fatto che Mario faccia parte della nostra famiglia missionaria. La sua memoria resterà viva qui. A lui sarà dedicato un reparto del nuovo dispensario, se voi siete d'accordo. Come Alessandro ha detto, anche noi siamo convinte che il dono della sua vita è come un seme che feconderà questa terra dove la malattia, spesso provocata dalla povertà e dalla fame, miete ancora tante vittime innocenti, soprattutto bambini e giovani. Vorremmo dirvi tante cose ancora, ma un nodo alla gola ce lo impedisce. Ora non ci resta che dire con s. Agostino: “grazie Signore di avercelo donato”.

Certamente il suo sacrificio donerà copiosi frutti in un'opera così grande dove verranno accolti bambini malnutriti e tanti, tanti ammalati bisognosi di cure, ma soprattutto bisognosi di essere accolti con tanto amore.

Vi accompagni, nella vita che continua, la nostra preghiera ed il nostro affetto di sorelle.

Le Suore di Maigarò
Suor Daniela, Giulia, Agostiniana, Tera,
Antonella, Elodie, Blandine

Anche le suore di Maigarò ricevono conforto in questa durissima prova da Ugo, un amico che non ha conosciuto Mario:

“Carissime Suore tutte di Maigarò e Volontari, quando ho sentito la triste notizia della morte di questo volontario anche se non lo conoscevo, lui era già un mio amico, lui era già come un mio fratello, perché lui fa parte di quelle persone generose. Questo uomo generoso vuole donare un po’ del suo tempo per questa povera gente, lui che parte per un paese lontano con gli amici, lascia i suoi cari, e viene qua in queste terre africane per aiutare a fare un ospedale, solo chi fa queste esperienze sa cosa significa, anche se è piccolo un ospedale in queste terre. Care suore, alla sera mi metto qua fuori della porta della mia stanza immerso nel buio e nel silenzio ad osservare il cielo con tutte le stelle che brillano lassù, ho pensato a questo amico (forse non era un campione di sci o di qualche altro sport), ma lui è un campione di ben altre cose, lui è un campione di generosità, lui è un campione di esempio per tutti, lui è e sarà un campione d’amore, perché lui voleva aiutare chi è povero, lui voleva dare un pò di dignità a chi non ne ha, e ora, eccolo questo campione, lassù nel cielo, sul podio a ricevere il premio che gli spetta. Ed ecco la stella che brilla lassù: ciao amico, prega per noi tutti e grazie del tuo esempio. Tanti saluti a tutti da chi sempre vi ricorda.

Ugo



3. FUNERALE: UNA FESTA (2 MARZO)

Oggi 2 marzo, fin dal primo pomeriggio la Chiesa di San Gaetano e la piazza antistante sono assiegate di gente: amici, conoscenti, parrocchiani, suore. Nessuno può mancare a questo appuntamento importante. Mario era conosciuto da tutti per la sua generosità, giovialità, apertura. La bara proveniente dall'Ospedale di Montebelluna viene accolta con un luogo scroscio di applausi. Fa impressione la 'cassa africana' in cui viene custodita la salma di Mario: ricordo dolcissimo e, nello stesso tempo, doloroso e struggente di quella terra che gli ha spezzato il cuore.

All'inizio della S. Messa il parroco presenta il saluto del vescovo **Mons. Andrea Bruno Mazzocato:**

“Caro don Sandro, ti prego di esprimere la mia partecipazione spirituale alla celebrazione eucaristica di esequie che state celebrando in suffragio del caro e compianto Mario Durighel.

Sono vicino nella preghiera alla sua sposa, la signora Noemi, ai suoi figli, a te e a tutta la comunità cristiana di San Gaetano; unito a voi nel dolore, ma anche nella fede e nella speranza.

Il Signore Gesù ha chiamato Mario improvvisamente e lo ha trovato in mezzo alle sue sorelle e fratelli più poveri; impegnato, con altri amici, ad aiutare le brave Suore francescane nella loro missione di sollievo a tante e gravi sofferenze umane.

Mario era preparato alla chiamata ultima del Signore che lo ha raggiunto mentre si dedicava a soccorrere i malati e i sofferenti.

‘Qualunque cosa avrete fatto ad uno di questi miei fratelli più piccoli, lo avrete fatto a me’: siamo certi che Mario ha sentito queste parole consolanti di Gesù nel momento che lo ha incontrato faccia a faccia.

Noi lo affidiamo al Signore risorto perché lo accolga tra i suoi servi fedeli che con semplicità e generosità hanno seguito le parole del suo Vangelo.

Prego, poi, per la famiglia di Mario e per la sua comunità cristiana perché lo Spirito Santo faccia scendere nei vostri cuori la grazia della consolazione, pur nel gran dolore.

L'esempio di questo nostro amico e fratello ci invita alla speranza. E' la speranza cristiana che può dare la forza di dedicarsi ai fratelli anche fino al dono totale della vita. Mario ci lascia una grande testimonianza di speranza e ci attende nella vita eterna, attraverso la strada della carità e della solidarietà con i fratelli più poveri".

+ Andrea Bruno Mazzocato
vescovo di Treviso

LETTURE DURANTE IL FUNERALE

La Parola di Dio ci illumina, ci consola e ci apre alla speranza, accompagna i momenti importanti della nostra vita. Anche ora la lasciamo risuonare anche nelle pieghe del dolore.

Prima lettura: Dalla lettera di S. Paolo apostolo ai Romani (8, 14-31)

Tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: "Abbà, Padre!". Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.

Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi. La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio.

Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Poiché nella speranza noi siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo? Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.

Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio.

Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati.

Salmo (116)

Rit.: Proteggimi Signore, in te mi rifugio

Buono e giusto è il Signore, il nostro Dio è misericordioso.

Il Signore protegge gli umili: ero misero ed egli mi ha salvato.

Ritorna, anima mia, alla tua pace, poiché il Signore ti ha beneficato;

egli mi ha sottratto dalla morte, ha liberato i miei occhi dalle lacrime, ha preservato i miei piedi dalla caduta.

Camminerò alla presenza del Signore sulla terra dei viventi.

Preziosa agli occhi del Signore è la morte dei suoi fedeli.

Sì, io sono il tuo servo, Signore, io sono tuo servo, figlio della tua ancella; hai spezzato le mie catene. A te offrirò sacrifici di lode e invocherò il nome del Signore.

Vangelo secondo Matteo (16, 21-27)

Da allora Gesù cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risuscitare il terzo giorno. Ma Pietro lo trasse in disparte e cominciò a protestare dicendo: “Dio te ne scampi, Signore; questo non ti accadrà mai”. Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: “Lungi da me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!”.

[24]Allora Gesù disse ai suoi discepoli: “Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Qual vantaggio infatti avrà l’uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima? O che cosa l’uomo potrà dare in cambio della propria anima? Poiché il Figlio dell’uomo verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e renderà a ciascuno secondo le sue azioni”.

OMELIA DURANTE IL FUNERALE

don Sandro

Abbiamo avuto, la cara famiglia e la comunità, di lasciarci visitare da mille domande nell’attesa di questo momento.

Pietro cominciò a protestare... non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!

Uno scherzo da prete, visto l’umorismo che lo caratterizzava... ma siamo qui a mettere le nostre domande sull’altare, i nostri perché... ho sentito tante risposte, ma credo che solo la fede ci può orientare e far ascoltare questo momento come un invito per la nostra comunità, per tutti noi.

Lo abbiamo salutato come una parte della nostra parrocchia che andava in missione a Maigarò con Toni Savietto e altri volontari, nel Centrafrica, in quel paese di cui abbiamo conosciuto dei preti e dei vescovi.

La storia: i desideri, i progetti, il Centro di ascolto e la vicinanza di Toni Savietto. Quei centri di ascolto dove avevamo parlato e pregato cercando di credere e capire cosa è la VITA ETERNA, aiutati da Francesco², ma dove anche si faceva largo quel pensiero che gli girava in animo da anni di andare, di poter donare la sua abilità a chi più aveva bisogno.

Doveva andare... e venire ucciso

Andare in Africa era diventato più che un'attesa, un dovere, condiviso dalla sua famiglia, perché lì hanno bisogno. E lì ha scoperto che realizzare quel dispensario, ospedale, era davvero "urgente più che necessario"... l'urgenza era motivata da quello che aveva visto e toccato con mano: una notte, come racconta, nel dispensario suor Giulia si alza come al solito, hanno bisogno di lei; lui la segue... si apre la porta e dentro una stanza, ammassati tantissimi bambini e le loro famiglie in attesa di una cura... "va bene tre sora un letto, ma diese sotto... no!"..

Partecipiamo alle sue sofferenze. La creazione geme e soffre nelle doglie del parto.

Da quella vista ne esce con un male nel cuore, qualcosa si è spezzato dentro indebolendo la sua tempra forte, un dolore per la sofferenza di questa umanità che ha un volto e un nome, come noi, gente che ama e ha un cuore come le nostre famiglie, mentre da noi... Si mette subito in moto e si concentrano le forze nel grande desiderio di finire presto il Dispensario, con la promessa di contagiare altri a fare altrettanto: "no vedo l'ora de tornare casa par smoverli tutti". La via di dono che ha aperta non può essere chiusa, forse quell'urgenza ce la vuole mettere il Signore.

² E' un ragazzo di 14 anni della nostra parrocchia, morto nel 2003 per una malattia progressiva e incurabile. Ha dato una testimonianza bellissima di fede e di speranza nella Vita eterna.

Di aneddoti su di lui ce ne sono moltissimi, ce li potrebbero raccontare gli amici di Fossalunga, quelli del campeggio, del lavoro, compagni di festa e di amicizia..., ma siamo sensibili particolarmente a questo ultimo mese e mezzo passato in Africa, lontano dal frastuono e dalla TV, quando il tempo per pensare, ricordare, per fare bilanci della propria vita è più trasparente, quando si è più veri anche con se stessi e si può aprire il cuore alla parte più vera dell'uomo: una sera ha detto che "dopo la famiglia questa è la cosa più bella che ha fatto". E di tutto teneva nota per poter raccontare.

Quando si è spento aveva fretta di completare almeno un po' dell'opera per poter salvare qualche vita, qualche bambino. Quei bambini che di nascosto andava a trovare, prendeva in braccio e guardava negli occhi. I bambini quando è morto erano senza parole, non cantavano più...: il grande Mario era morto. Come è possibile? Solo loro che sono più piccoli, deboli e neri potevano morire, il grande Mario bon bon (così lo chiamavano per le caramelle che dava) no! Come loro no! Ora sanno che è morto per loro.

Chi vorrà salvare la propria vita la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia la troverà!

Ora una missione viene consegnata a noi... non dimenticare, aprire le porte del dono e smetterla di buttare via la vita in piccole questioni che non fanno vivere nessuno, di brontolare perché ci manca qualcosa; Mario ci fa capire che è ora il tempo del dono, il momento di poter amare le persone care, dicendoglielo, di poter essere uniti anche come comunità per portare avanti progetti più grandi dei propri piccoli e stretti confini e interessi.

Devo dirgli grazie anche per la disponibilità che ha sempre dimostrato per la sua e nostra parrocchia, collaborando, quando c'era bisogno, col suo tono positivo, capace di parlare con tutti, lasciando un clima sereno di gioco e di festa. La vita se non è donata è perduta!

Abbiamo dei bei testimoni nella nostra comunità che ci hanno indicato percorsi di bontà, ci hanno fatto sentire al bellezza di aprire il cuore agli altri.

Preghiamo anche per la famiglia.

E renderà a ciascuno secondo le sue azioni. Lo Spirito viene in aiuto della nostra debolezza. E colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito.

La gente cerca di dare un senso a questo fatto attraverso la preghiera. Al momento delle intercessioni, giovani e adulti, interpretando i sentimenti dell'assemblea così si esprimono:

PREGHIERE DEI FEDELI

1) *Signore, tu ci parli in questo tempo quaresimale di un'acqua viva, di luce senza tramonto e di vita senza fine: a Mario che si è recato lontano a portare la tua Carità donando la sua vita, concedi che i suoi occhi si aprano alla luce e alla vita di cui tu ci parli nel Vangelo. Preghiamo*

2) *Quest'anno pastorale è dedicato a Parrocchia, Missione ed Eucaristia:*

Mario, con altri volontari, ha concretizzato questo programma della nostra Chiesa, è partito per l'Africa, ha faticato e si è speso per i nostri fratelli più poveri fino a dare la vita. Fa crescere in noi Signore il senso del dono e della comunione. Preghiamo

3) *Per la famiglia, i parenti e gli amici, perché vivano con fede quest'ora di sofferenza, come attesa di una piena e duratura comunione con tutti coloro che si sono addormentati in Cristo. Preghiamo*

4) *Per la missione di Maigarò nella Repubblica del Centrafrica, perché possa continuare a lavorare, con il sostegno di molti, alla realizzazione del progetto di quella comunità; nella concretezza con cui Mario si era proposto di lavorare allo scopo di avvicinarsi ai bisogni della Chiesa dei poveri. Preghiamo*

5) *Per quanti si trovano lontani dalla famiglia e dalla propria comunità di amici e parenti a causa dell'annuncio o di altre vere necessità, perché non si sentano mai abbandonati, ma sostenuti dalla nostra preghiera e solidarietà fraterna e, guidati dalla luce*

dello Spirito, trovino il necessario conforto e la vera profonda spinta per continuare. Preghiamo

6) Per ciascuno di noi: fa Signore che ci sentiamo interrogati sul senso dell'Amore, del dono a cui siamo tutti chiamati e non ci chiudiamo mai nel nostro egoismo, ma benediciamo Dio in tutti gli eventi lieti o tristi che la vita ci presenta. Preghiamo

Anche Sr. Alessandra, l'unica rappresentante della comunità di Maigarò, di passaggio in Italia, con evidente commozione prega:

“Radicati nella tua parola, Signore, noi amiamo pensare che il nostro fratello Mario e già passato dalla morte alla vita perché ha amato i fratelli” (1 Gv. 3) e per loro ha dato se stesso. Mario ha vissuto, in questo tempo che ci prepara alla Pasqua, il suo esodo pasquale nella logica dell'amore: egli non ha temuto di dare la vita “in libertà di donazione” per gli altri.

Ora, Signore, dalla tua dimora di luce e di pace, egli continui ad esercitare quella carità che i fratelli più poveri dell'Africa hanno sperimentato e ancora aspettano da lui... E poiché l'amore di fronte al grido di chi è nel bisogno e nella sofferenza non può restare neutrale, egli interceda presso dite forza e coraggio per i



Una delle suore con un bimbo malato

suoi famigliari e per i suoi amici volontari, perché l'opera iniziata in Centrafrica giunga al suo compimento. Aiutaci a costruire e preparare come ha fatto Mario, nell'umiltà e nella gratuità del presente, cieli nuovi e terra nuova, dove, secondo il tuo divino progetto, ogni barriera discriminante tra

poveri e ricchi venga superata e ogni cuore sia saziato nella sua sete di giustizia. di pace, di fraternità, di felicità. Preghiamo”.

4. SALUTI E RICORDI

La S. Messa continua e, nonostante il disagio del sovraffollamento che costringe a stare per lungo tempo ammassati in piedi uno vicino all'altro, la gente vuole offrire a Mario la sua testimonianza di fede e di amore. Dopo la Comunione c'è ancora spazio per le espressioni di affetto, di stima e di gratitudine da rivolgere a Mano:

UN UOMO CHE HA SAPUTO SCEGLIERE

“Mi piace immaginarti a braccetto con Gesù, mentre gli racconti una barzelletta e gli chiedi se anche lassù c'è un buon bicchiere di vino. Ti penso con la pelle scura bruciata dal sole del Centrafrica, con la barba un po' lunga ed un grande sorriso. volevo ringraziarti adesso, perché non ho avuto l'opportunità di farlo. Grazie per l'esempio che ci hai dato con la scelta di andare in Africa, perché l'hai voluto con tutto il cuore. Forse hai pensato che noi ce la potevamo fare benissimo senza dite, ma c'erano delle persone, che neanche conoscevi, che avevano un disperato bisogno del tuo aiuto. E hai usato i doni, le capacità che il Signore ti ha dato non solo per te e per la tua famiglia, ma anche per gli ultimi, i poveri, gli emarginati del mondo. Rendici forti di questa tua scelta e capaci di decisioni coraggiose, siamo fieri dite! Aiutaci a non essere così stupidi da fermare tutte le nostre attenzioni su quel corpo morto, ma a ripensare alla tua vita ed in particolare a questi ultimi mesi. Tu hai voluto fissare il nostro sguardo su quella terra arida, tra quelle persone che non hanno di che mangiare e che muoiono con un raffreddore. Aiutaci a dare un senso profondo alla nostra vita, come tu sei riuscito a fare, perché solo così vale veramente la pena di essere vissuta”.

RICORDO DI UN AMICO:

Un famoso proverbio recita “Chi trova un amico trova un tesoro”. Ecco questo è stato Mario per me. Un amico sempre pronto ad accoglierti ed ad ascoltarti; un amico su cui contare e dal quale cercavi e trovavi conforto, coraggio e voglia di riprendere il cammino della vita. Mario è stato un valore aggiunto per me, per la mia famiglia e per la nostra comunità (S. Gaetano). La sua capacità di affrontare situazioni ardue o disperate con prontezza, risolutezza e professionalità stupiva, affascinava e coinvolgeva.

La sua voglia di vivere, di comunicare, di irradiare buon.umore e pillole di saggezza e ben nota a tutti noi. GRAZIE MARIO DI QUELLO CHE SEI STATO, rimarrai sempre nei nostri cuori e anche nella nostra comunità.

Oggi prendo a prestito la Parola di Dio che dice E’ morto per amore... è viva tra noi”

un ricordo caro ed affettuoso a Noemi, a Mauro ed ad Alessandro. Mario sia tra voi e il suo amore rimanga in noi.

Perché Signore hai preso la vita di Mario?

Stava facendo una cosa grande..., aveva aperto una strada..., perché Te lo sei preso?

Non ci sono parole, né spiegazioni..., solo la fede e la speranza nella Provvidenza e nel disegno (oscuro) di Dio possono alleviare il nostro sconcerto e il nostro dolore.

Gesù aiutaci a sperare oltre l’umana ragione.

Per intanto aiutaci ad accettare questa prova e questa sofferenza... Da soli noi non possiamo nulla! Fa che sopportiamo questa croce seguendo il Tuo esempio!

Rendici, inoltre, più semplici... aiutaci a scoprire le cose importanti per cui VALE LA PENA DI VIVERE E ANCHE DI MORIRE (Mario ne è stato l’esempio concreto).

Infine questa prova tremenda ci aiuti a divenire dei cristiani adulti e maturi, l’esempio di Mario ci aiuti a badare meno ai nostri

capricci e alle nostre abitudini... ma rinforzi la nostra piccola e tiepida fede orientandola verso la via che Mario ha tracciato: LA STRADA DELL'IMPEGNO, DELLA SOLIDARIETA' E DELL'AMORE.

Renzo

UN VERO MISSIONARIO

Caro Mario, noi non crediamo a quello che si racconta in giro su di te. Si dice che tu sia andato via all'improvviso, in un giorno come tanti, silenziosamente, alla chetichella, senza scalpore, senza rumore. No Mario, questa non ce la danno a bere, non è tua abitudine lasciarci così, con un palmo di naso, tu amatissimo amico, diventato ancora più amico negli ultimi tempi quando noi; un po' più bianchi nei capelli, talvolta intristiti dal tran tran di tutti i giorni, non vedevamo l'ora di trascorrere con te una serata in compagnia allietati dalle tue battute, contagiati dal tuo impareggiabile modo di raccontare per il semplice, naturale piacere di farci ridere e sorridere.

Impagabile, carissimo Mario, ancora una volta ci hai sorpreso: "Ciao, me ne vado; hai detto, per un po' ho qualcosa di più importante da fare":

All'inizio non abbiamo capito, non abbiamo compreso in pieno, immersi come siamo nel futile, quotidiano benessere materiale, che poco discosta da noi ce un'altra umanità, quella sì, bisognosa di aiuto e solidarietà. Perdonaci.

Ora sappiamo, ora finalmente comprendiamo il valore incommensurabile della tua missione che per sempre ti renderà immortale.

Per noi; tuoi amici, ci sarà sempre una bella serata per ascoltare le tue storie sui leoni africani, per tutti, c'è da oggi la consapevolezza che gli eroi a volte sono qui fra noi e come tali non muoiono mai.

Ecco perché, Mario, noi non possiamo credere a quello che si racconta in giro su di te. Ciao e arrivederci.

Gli amici di Fossalunga

UN CRISTIANO AUTENTICO

Ricordare Mario nella quotidianità e nella vita del campeggio, famiglie di S. Gaetano a Sappada è una gioia... e insieme una sofferenza.

- E' gioia perché Mario per la vita del nostro campeggio, ne era il godimento... il sale.

Sapeva come rendere più bella e gustosa la vita di chi trascorrevamo le ferie nel campeggio parrocchiale di Sappada. Come il sale, Mario era umile e pratico, modesto, utile e solare.

Per queste qualità lui era stimato, amato e la sua compagnia era ricercata. Assieme si stava bene. Metteva tutti a proprio agio e di buon umore (chi non ricorda almeno una sua barzelletta o, almeno, il modo con cui egli le raccontava?) Era unico nel cogliere sempre il lato positivo delle situazioni e dei problemi che potevano esserci tra noi o nella nostra piccola comunità di campeggiatori.

- Con lui era bello stare in compagnia, sedersi attorno ad una tenda o trattenersi in cucina dopo cena per chiacchierare, ricordare qualche fatto, fare progetti... O soltanto fermarsi ed ammirare il creato o il cielo pieno di stelle che ci circondava!

- Ora Mario non c'è più... e rimane con noi e in noi, ma fisicamente ci ha lasciato soli ed è per questo che tutti ne siamo rattristati ed addolorati ... Anche Mario è stato triste ed ha avuto le sue croci, ricordiamo ad esempio, la morte del suo amato papà o la lunga malattia e tribolazione del suo altrettanto e amato suocero ...Ma ora noi vogliamo ricordare soprattutto il modo con cui Mario ha affrontato ed affrontava queste prove: le viveva con grinta, senza inutili lamenti, con una grande fede e un 'incredibile voglia di vivere e superare quanto prima questi tristi momenti... Grazie Mario della tua testimonianza.

- Comunque Mario non era un santo, almeno non uno di quelli che veneriamo nelle nostre chiese, ma era un cristiano reso e divenuto santo grazie al battesimo che aveva ricevuto...Nella stessa identica maniera di noi, battezzati in Cristo. Crescendo, Mario ha percorso la sua strada e nella sua breve vita ha testimoniato la sua fede e la

sua carità per gli altri (l'amore e lo star bene in sua compagnia è il ricordo più nitido e bello che egli ci ha lasciato). Era, in effetti, un cristiano che appariva poco, ma che sapeva essere sempre molto efficace specialmente con il suo esempio.

- Un ultimo pensiero che tenteremo di far diventare un impegno concreto: l'amore che Mario ha seminato e ci ha donato è da ricordare e da coltivare, e le famiglie del campeggio di S. Gaetano si impegnano a concretizzarlo praticamente e a trasmetterlo a quanti verranno dopo di noi. Ciao Mario!!!

Le famiglie del Campeggio di Sappada e il Gruppo del Palio



Al campeggio a Sappada mentre intrattiene con le barzellette

SALUTO E RINGRAZIAMENTO DELLE SUORE FRANCESCANE

A nome della Superiora Generale e di tutte le mie sorelle Francescane Missionarie del Sacro Cuore porgo le più sincere e fraterne condoglianze alla signora Noemi, alla mamma Giuseppina, ai figli Mauro e Alessandro, ai familiari tutti, ai tanti amici, a tutto questo paese che vediamo qui, unito nel dolore, in questa chiesa, come una sola famiglia.

Molte di noi non avevano mai incontrato Mario, ma lo abbiamo conosciuto attraverso le parole delle nostre sorelle della missione

dell’Africa dove Mario ha vissuto, con tanto entusiasmo, un tempo prezioso della sua vita. Viveva, insieme agli altri volontari, la gioia di “donarsi” per i poveri, di sostenere la fatica del lavoro, il disagio del clima e dell’ambiente, la lontananza dai propri cari per costruire un dispensario dove la gente potesse trovare l’indispensabile assistenza sanitaria, in un paese che è povero di tutto, ma soprattutto di prospettive migliori per il futuro.

In questo tempo di volontariato Mario ha vissuto a Maigarò, con le nostre sorelle e gli altri volontari, l’ansia del missionario, con un cuore generoso, con un “grande cuore di papà”. Lo manifestava ricambiando festosamente il saluto dei bambini che al mattino entravano per la scuola, o rattristandosi quando, nel piccolo dispensario attuale, vedeva tante sofferenze, spesso senza rimedio. E con questo cuore generoso e carico di simpatia si era fatto amare da tutti...

Perché il Signore lo ha rapito così come povero tra i poveri, facendoci sentire tutta la nostra umana impotenza? Solo la fede può darci una risposta, solo la speranza cristiana può donarci conforto: per questo siamo uniti nella preghiera condividendo il dolore di questo inatteso distacco. Mario resterà vivo in noi attraverso il ricordo della sua bontà generosa e serena che auspichiamo possa diventare l’eredità più preziosa per i suoi figli. La gratitudine continuerà ad esprimersi nella preghiera: la nostra e quella di Sr Alessandra che oggi rappresenta qui le nostre sorelle che sono nella missione e che hanno vissuto il dramma della morte.

Ti salutiamo, Mario, fratello nostro, vorremmo ancora dirti grazie per tutto quello che hai voluto donare. Ma forse tu hai ancora un dono da offrirci: come Sant’Agostino, a tutti i tuoi cari vuoi dire: “Se mi ami non piangere... io contemplo la bellezza di Dio e ti attendo”.

Suor Teresa Della Pietra
Vicaria della Superiora Generale

Si ha l'impressione che egli sia lì seduto in prima fila ad ascoltare e a gioire per la manifestazione di amicizia che gli si rivolge, ma allo stesso tempo, nella sua spontaneità sembra voler rispondere: *“Fioi, no ste infiorar masa a facenda... ze tanto semplice... mi credo che anca valtri, se voé, podé far e stese robe. No ghe vol mia tanto... soeo un fià de sensibiità e de generosità... o semo, o no semo cristiani!”*.

Anche in cimitero si assiste al grande coraggio di Noemi, dei figli, dei fratelli e dei cari amici e parenti: Mario aveva desiderato l’Africa e l’Africa custodirà per sempre il corpo mortale di Mario in quella cassa ricavata dal legno della foresta lì all’equatore.

Niente fiori sulla sua tomba, non sono necessari a Mario che continua a pensare ai suoi bambini africani. Noemi, interpretando il suo pensiero, raccoglie le offerte e le consegna per Maigarò.

L’AFRICA: UN SOGNO

Per Mario l’Africa è un sogno accarezzato da lungo tempo. L’occasione “unica” gli si presenta quest’anno. Mario ha solo 55 anni ed è appena andato in pensione. Potrebbe godersi il riposo, la famiglia, gli amici (e ne ha molti!), ma egli vuole subito impegnare il suo primo tempo libero a favore dei poveri. La sua è una scelta personale generosa e sincera Mario è abituato a “servire”, in parrocchia, nei campeggi... molti lo ricordano con particolare gratitudine. La moglie Noemi che lo asseconda in questo suo bisogno di darsi agli altri, ci dà questa testimonianza ricavata da un biglietto di Natale spedito alla famiglia di Mario da un amico quando Mario era ancora tra noi:

“Conosco un uomo che è di sicuro (uomo più ricco che io abbia mai conosciuto perché l’ho visto aiutare gli altri e trarre gioia nel farlo!

Quella gioia è la, sua ricchezza.

Quella gioia, ho notato, gli dà così tanta serenità che ha la capacità immensa di concedere agli altri tutto il potere che essi

desiderano e non ha la necessità in alcun modo di mostrare il suo potere.

La ricchezza e il potere, mi ha spiegato, consistono nell'amare gli altri nonostante tutto; mi ha insegnato che questa è la vera grandezza, al di là di qualsiasi altro falso concetto insinuatoci in milioni di modi.

Ho capito che amare gli altri nonostante tutto è un concetto che sta assieme a divertimento, a gioco, a entusiasmo, a ridere, a scherzare e non è un concetto che sta assieme a dovere, a tristezza, a dolore, a povertà o sacrificio. Proprio no, e un concetto che sta assieme a gioia!

Quest' uomo mi augura Buon Natale così, ama gli altri nonostante tutto e con divertimento, senza dovere, e io penso che questo augurio sia un grande regalo”.

Il giorno 8 gennaio insieme ad altri volontari intraprende quel viaggio a lungo accarezzato nei suoi pensieri. Saluta la sua famiglia all'aeroporto di Venezia e parte... Il cuore gonfio di ricordi e di nostalgie per ciò che lascia alle spalle: quella del “dono” è sempre una scelta sofferta, ma è anche una possibilità di spalancarsi alla speranza e alla vita..., c'è chi aspetta Mario laggiù all'equatore!

E finalmente, dopo una notte di volo, i suoi piedi possono calpestare quella terra riarsa, bruciata dal sole africano, i suoi occhi possono vedere quel brulichio di gente lungo la pista di terra rossa incavata da lunghi solchi provocati dalla pioggia; per chilometri e chilometri ha davanti le stesse scene: poche capanne di paglia, caprette e bambini, tanti bambini, anche loro al lavoro per la sopravvivenza.

Ma allora arrivare a Maigarò significa essere giunti alla fine del mondo!

Però proprio a Maigarò vive la piccola comunità delle francescane missionarie del S. Cuore che ha avuto il coraggio di installarsi in questo luogo desolato ormai da dieci anni. Mario e gli altri trovano

in quest'oasi la possibilità riposarsi brevemente dal viaggio stressante e di riprendersi un po' dallo choc del primo impatto con questo paese che è il caso di definire il più povero e abbandonato del mondo!

Il cantiere è da tempo aperto da volontari arrivati sul posto un mese prima e Mario vi si "butta dentro" con tutta la sua buona volontà... Sotto il sole cocente a quaranta e cinquanta gradi di caldo il lavoro prosegue giorno dopo giorno senza tregua.

Mario annota nel suo diario:

"Al mattino ci si sveglia alle 5,30 quando le suore vanno a pregare e cantando ci svegliano tutti, si fa colazione e ci si avvia nel magazzino dove ognuno prepara il materiale che serve per sé e per gli altri operai che quel giorno lavoreranno assieme; si discute del programma della giornata, si fa l'appello e in colonna si esce dalla missione dove, a trecento metri c'è il cantiere... e avanti fino alle 11,30; poi si rientra..., una doccia fredda, il pranzo e si riprende il lavoro alle 14,30 fino alle cinque..., e così via per tutti i giorni...!"

Vedendo la precarietà del piccolo, vecchio dispensario dove si trovano ammassati tanti bambini, mamme e giovani colpiti da varie malattie, per Mario è urgente fare presto perché la costruzione del nuovo dispensario più che necessaria è indispensabile se si vogliono risparmiare tante vite umane stroncate dalla malaria, dalla meningite, dall'aids e da cento altre malattie tropicali che sembrano condensate tutte qui tra i poveri di questo piccolo ambito di terra. Nel suo diario Mario narra tanti episodi tra i quali questi che si riportano qui:

"Questa mattina, 10 febbraio, hanno ricoverato un ragazzino sugli otto anni, in coma... La suora ha detto che l'avevano riempito di intrugli di erbe e vedendo che non si riprendeva l'hanno portato al dispensario, ma già alle 16.30 era morto... Così capita quasi tutti i giorni!"

Ieri sono andato a vedere la bambina che era nata di Kg 1. Per incubatrice c'era una carrozzina chiusa per evitare gli sbalzi di temperatura, la mamma purtroppo è morta il giorno dopo, ma la bambina ha preso molto bene il latte e cresce che è una meraviglia... Un giorno che al dispensano c'era confusione e non poteva dormire, me la sono portata in camera mia per due ore e ha sempre dormito... poi la suora è venuta a prenderla perché era l'ora della poppata... Mi è sempre difficile spiegare com'è la situazione vivendola direttamente... con tutti i documentari che ho visto, non ne ho visto uno che corrisponda alla vita attuale di questo popolo!”.

...E allora al lavoro sodo.. Un mese di fatica, intensa, continua, con la voglia di arrivare a buon punto prima della stagione delle piogge. Mario si guadagna la simpatia dei giovani operai locali con qualche sigaretta, lavorare con lui è un piacere per tutti e a sera, dopo la lunga fatica della giornata, è sempre lui che tiene su il morale, tra una battuta e l'altra rallegra la “comunità allargata” di Maigarò... E' una comunità numerosa, suore e volontari condividono tanti momenti della giornata:
Con riconoscenza ricordiamo tutti i loro nomi:

Eugenio Gastaldon, Antonio Savietto, Mario Durighel, Giuseppe e Ada Vidom, Paolo Galvani, Adolfo Eduati, Angelo Lago, Alfonso Lago

Sr. Daniela, Sr. Agostiniana, Sr. Antonella, Sr. Teresa, Sr. Mariagiulia, Sr. Alessandra, Sr. Elodie, e la novizia Blandine.

Tutto diventa così genuino, così sentito in questo villaggio sperduto dove non c'è altro divertimento che di trovarsi insieme a fare una bella risata per scrollare di dosso tutta la tensione immagazzinata durante la giornata.

Ogni tanto si pensa alle famiglie lontane e Mario esprime, quasi come presentimento:

“Se par caso no dovessi tornare, diseghe ai mei che ghe go voesto tanto ben!”... Un sentore purtroppo divenuto realtà. Lui i suoi cari non li avrebbe più rivisti!

La morte di Mario lascia tutti nello sconforto: in un istante il sogno di questi uomini sembra infrangersi senza speranza. I volontari ritornano tutti, il cantiere si chiude in anticipo... e poi si vedrà!

Ma ancora una volta risuonano nei nostri cuori le parole del Vangelo, le uniche che possono infondere una fiduciosa attesa del compimento della promessa di Gesù:

se il seme cade a terra e accetta di morire, proprio lì, nell'atto stesso della morte, si prepara il germoglio di una nuova vita.

7 MARZO NUOVAMENTE A SAN GAETANO

Con questa speranza ci si ritrova lunedì 7 marzo ancora una volta nella Chiesa di S. Gaetano per ricordare Mario e per cercare di cogliere il mistero di questa morte. Non ci sono parole da esprimere, solo lo spirito di preghiera ci permette ancora di comunicare con il nostro amico Mario il quale sembra dirci: *“ma ndemo, benedeti! No pensaré mia de fermarve? A ghe se tanto da fare lazò... non ste renderve così presto!”*

E lì in casa di Noemi piano piano si riprende fiato e si sente imperioso il bisogno di ricordare Mario nel modo che sicuramente egli vorrebbe: nell'allegria. I volontari ripensano volentieri alle sue battute, alle barzellette che tante volte li ha aiutati a sdrammatizzare le situazioni difficili, la stanchezza fisica quotidiana del lavoro, la nostalgia della famiglia lontana.

... Qui attorno alla tavola preparata accuratamente dalla signora Noemi sembra essere ancora attorno alla tavola di Maigarò curata da Sr. Agostiniana; c'è il salame di Mario e il buon vino della sua cantina; si parla di Lui, si passano le foto riportate dall'Africa. Mario è ancora qui: *“Su, tosati, deve na mossa...”*.

...E così ritorna il coraggio e... *“Dobbiamo preparare un container da spedire al più presto, dice Eugenio, già quest'estate. Poi andremo giù nei primi mesi d'autunno quando sarà meno caldo!...”*

Ci vedremo a Gemona e anche qui a Montebelluna per programmare”.

Noemi, forte e coraggiosa, aggiunge: *“Manteniamo i contatti. Anche noi saremo presenti e vogliamo continuare a collaborare”....* E intanto in segno di vicinanza e di continuità spedisce alle suore di Maigarò una sua lettera personale:

Carissime sorelle di Maigarò, giungiamo a voi con queste poche righe per ringraziarvi per la vostra vicinanza con la

preghiera e con l'affetto. In questi giorni difficili ci sono state di grande aiuto. Il sentire da Toni, dai Vidoni e da Sr. Alessandra quanta amicizia e simpatia si era instaurata tra voi ci ha riempito il cuore di gioia e fanno sì che il grande dolore per la perdita del nostro Mario sia meno pesante da sopportare.

Vi ringraziamo tantissimo per l'aiuto che gli avete dato e per averlo accettato così come lui era facendolo sentire un grande tra voi.

Attraverso i suoi scritti abbiamo capito quanto era importante il suo impegno tra i poveri. Tra quelle righe emergono emozioni e dolori che ci sembra quasi di essere stati anche noi lì. Era partito con una grande carica e una voglia di fare che ora noi ci chiediamo perché il Signore ha voluto interromperla così.

E' difficile accettare una prova così grande, speriamo tanto nell'aiuto del Signore, delle vostre preghiere e della vicinanza dei vostri cari e amici.

Noi contiamo di rimanere in contatto con voi come una cara famiglia e continuare l'opera che Mario aveva intrapreso laggiù.

Le offerte che abbiamo raccolto e che raccoglieremo avranno ancora uno scopo maggiore, con la speranza che

il grande progetto si realizzi, perché tutte quelle persone possano avere delle cure adeguate e quei bambini che Mario ha visto soffrire abbiano un posto adatto alle loro necessità.

Noi tutti siamo orgogliosi del suo operato e il sapere il suo nome legato sempre a voi e al dispensano ci dà tanta gioia e ci onora di più.

Un grazie a voi tutte ed un grande abbraccio.

Con questa speranza nel cuore il progetto andrà avanti e Mario dal cielo lo proteggerà!

Mario è nato alla nuova vita nella seconda domenica di quaresima quando la Parola evangelica ci ricordava la trasfigurazione del Signore e la volontà di Gesù di “prendere deciso la strada verso Gerusalemme”, quella strada che lo avrebbe portato al calvario e alla croce. Anche Mario ha percorso lo stesso cammino e ha creduto nella fecondità del dono della vita che trasforma la storia del nostro dolore e di ogni sofferenza umana nella storia dell’amore che vince la morte... A Maigarò quella notte ha ceduto il posto all’aurora e con l’aurora è spuntato un nuovo giorno pieno di speranza e di certezza: “AMORE” è la Parola che Dio continua a pronunciare per mezzo di uomini come Mario, capaci di consegnare la propria esistenza nelle mani di Dio per far fiorire un piccolo angolo della terra!

MARIO BON BON

Mario mi aveva manifestato il desiderio di fare un’esperienza di volontario in Africa e attendeva solo di finire di lavorare per poterlo fare. A Gennaio 2004 è arrivato il momento di partire, Mario neopensionato, Io, Eugenio, Paolo, Giuseppe, Alfonso, Angelo e Adolfo siamo partiti per Maigarò e dopo un viaggio piuttosto movimentato a causa di nebbie e scioperi, siamo scesi a Bangui.

Ho subito notato lo stupore di Mario nel vedere la grande ressa variopinta di gente e le noiose trafile burocratiche da seguire, tanto che siamo dovuti ritornare dalla polizia aeroportuale perché Mario si era dimenticato di far timbrare il passaporto.

Da Bangui a Maigarò nostra meta finale, ci sono ben 500 Kilometri che abbiamo raggiunto dopo un faticoso viaggio durato 12 ore accompagnato da controlli della polizia ,strade dissestate e tanto caldo. Durante tutto il viaggio Mario non ha mai detto una parola, era completamente assorto nel guardare la sequenza di villaggi che man mano incontravamo lungo il percorso, credo che Mario si stesse interrogando sul perché di questa povertà e miseria che vedeva davanti ai suoi occhi.

Il giorno dopo essere arrivati ed essere stati accolti ed esserci riposati del viaggio, abbiamo visitato il villaggio e preso visione dei lavori che c'erano da fare all'ospedale. Ricordo ancora con nostalgia la frase in dialetto, che Mario disse quando vide l'ospedale in costruzione: *“Porco el fora, pensave che el fossa na roba cea ,ma questa a se na roba granda”*. Nel periodo di permanenza a Maigarò abbiamo visitato diverse missioni, ricordo in particolare quando siamo andati a “Ngaoundai” per l'inaugurazione di un centro culturale dove avevo lavorato in passato per due anni e mezzo, la gente quando mi riconosceva si avvicinava e ci faceva grandi feste e Mario sembrava molto gradire queste manifestazioni di affetto e contemporaneamente rifletteva sulla bontà della sua scelta.

Siamo stati anche a “Bohong”, nella missione delle suore e qui abbiamo incontrato Hans, un fotocineoperatore che lavora per la televisione tedesca e vive a Bohong da trentenni. Egli ci ha raccontato di alcuni fatti successi riferiti alla situazione sociopolitica del paese, in particolare ci ha informati su come venivano trattati i giovani dei villaggi che venivano reclutati e addestrati per compiere razzie e violenze nei loro stessi villaggi.

Questi fatti sconvolgenti colpivano molto Mario che non riusciva a concepire come si riuscisse ad arrivare a tanto. Egli ci raccontò anche un altro fatto che lo aveva molto colpito.

Una notte arrivò alla missione un ragazzo ad avvertire Suor Giulia per un ricovero urgente, Mario si offrì di accompagnarla e arrivati all'ambulatorio Suor Giulia riuscì ad entrare mentre Mario fu bloccato dallo stupore sulla soglia, nel vedere sul pavimento della sala che conduceva all'ambulatorio, molte persone che dormivano ammassate gli uni sugli altri, mentre su ognuno dei pochi letti disponibili dormivano tre o quattro persone.

La nostra vita quotidiana consisteva nel fare lavori in squadre composte da operai locali. Mario manifestava buone abilità in tutti i lavori che affrontava, era molto apprezzato per il suo buonumore, le sue battute spiritose, sapeva farsi amare e rispettare dagli operai locali, comunicava con loro solo in dialetto o fischiava quando doveva attirare la loro attenzione o dare delle indicazioni di lavoro. I bambini e gli insegnanti della scuola lo avevano soprannominato "MARIO BON BON" per la sua affabilità, disponibilità e generosità nel regalare loro tante caramelle.

Durante tutti gli anni in cui sono andato in Africa ho sempre coltivato il desiderio che qualche mio compaesano provasse l'esperienza dell'Africa perché c'è un abisso tra ciò che si riesce a raccontare e ciò che si prova realmente quando si vive in prima persona l'esperienza del volontario in Africa a contatto con gente che ha bisogno di tutto.

Benché Mario avesse trascorso solo 40 giorni a Maigarò, la sua morte ha destato grande emozione. A testimonianza di questo, basta ricordare le 3000 persone presenti alla sua funzione funebre. Mario era una persona molto autentica nel suo rapportarsi con gli altri, prestava sempre attenzione e ascolto a chi a lui si rivolgeva, aveva la capacità di farti sentire accolto.

Antonio Savietto

ESPERIENZA IN TERRA D'AFRICA

Alle volte nella nostra vita succede di dover fare qualche cosa che mai ci saremmo pensati. Sicuramente per noi volontari, gli "otto dell'Ave Maria" una di queste cose è la breve esperienza di vita passata in compagnia di Mario a Maigarò. Degli otto cinque erano

veterani (Antonio, Eugenio, Adolfo, Paolo , Bepi) e tre (Angelo, Alfonso e Mario) che l’Africa l’avevano vista solo nei documentari in televisione, in qualche rivista o per sentito dire da qualche missionario. Chi aveva più esperienza ha aiutato i nuovi specie nei momenti più difficili. Perché un conto è dire “vado in Africa tre mesi e cerco nei limiti delle mie capacità di fare del bene a chi ne ha più bisogno” e un altro conto è partire per la prima volta verso una località mai vista, un mattino di una fredda giornata invernale, volare per settemila chilometri e arrivare in un posto con temperature altissime in un paese tra i più poveri di tutto il continente africano. Appena fuori dell’aeroporto Mario portando due grossi e pesanti valigioni, un po’ sudato ci dice: *“Madonna santa, ma saeo el Signor che so sta terra esiste anca sto paese?”*, tanta è stata la sua meraviglia nel vedere la gente, le strade e le capanne sulle vie principali che dall’aeroporto ci portavano dopo oltre cinquecento chilometri alla missione. Niente macchine escluso qualche fuoristrada, strade in terra battuta color rosso polverose e piene di enormi buche, uomini, donne e bambini in quantità impressionante lungo il percorso.

L’ospitalità che le suore Francescane missionarie ci hanno offerto è meravigliosa.

Abbiamo lavorato alacramente fin dal primo giorno per la costruzione del dispensario nel villaggio. Tra noi non tutti erano dei muratori specializzati, anzi chi in Italia svolgeva altre mansioni a Maigarò si è trasformato in muratore, carpentiere: quello che serviva per la buona riuscita dell’impegno assunto.

Mario con il suo fare scherzoso e bonario ci ripeteva spesso: *“Tosi, son vegnuo qua par far el falegname e sistemare le porte delle camere delle suore, parché i serpenti no e magnaie voialtri me ghi promosso carpentiere e capo betoniere. No ghe semo mia eh!”*. E’ stato proprio così: lui era capo betoniere e coordinando la squadra di una decina di giovani operai di colore provenienti dai villaggi vicini faceva sì che non venisse mai a mancare il materiale necessario per il cantiere. Sollecitava un ritmo di lavoro sufficiente e se vedeva che qualche operaio a volte cercava di farla franca (tutto il mondo è paese!), al turno successivo caricava fino all’orlo

la carriola e con fare scherzoso diceva: *“ciò moretto, furbo si , ma co to nono no se imbarca banchi!”*.

Per il suo modo di camminare un po' cadenzato e imponente quando alle sette del mattino arrivava sul posto delle betoniere tutti lo salutavano e sottovoce dicevano: *“arriva Mario il militar!”*. E lui con una sigaretta, una caramella o qualche battuta in puro dialetto travisano faceva ridere tutti anche se non lo capivano, perché la sua unica lingua era sempre e solo il nostro dialetto.

Una sera tornando dal cantiere si sono avvicinati una ventina di bambini del villaggio vicino ed hanno cominciato a gridare: *“Mario bonbon, Mario bonbon”*, sapendo che lui aveva spesso le tasche piene di caramelle. Purtroppo in quel momento avendo finito tutti i dolciumi con altri bambini incontrati prima e non sapendo cosa fare rispose con una battuta delle sue: *“cari putei, voaltri me domandé sempre i bonbon, ma a mi da piceo i me dava spesso e volentieri non i momon, ma qualche bel sciaffon!”*.

Certamente i momenti più attesi e belli erano il pranzo e la cena, non tanto per il riposo e il ristoro, bensì perché Mario teneva banco con le sue battute, con i racconti di caccia con gli amici e soprattutto con le sue barzellette.

Lui aveva l'obbligo di raccontarne due a pranzo e due a cena. Dicevano alle suore che mangiavano con noi che le barzellette erano tutte ben lavate e che non avessero timore. Quante belle risate! Molto spesso prima che iniziasse a parlare già si rideva per i suoi gesti e la mimica che avevano un qualcosa di unico.

Un altro momento indimenticabile per noi volontari era il dopocena. Ci si trovava noi, uomini soli, in sala da pranzo, perché le suore si ritiravano in un'altra saletta a rammendare e stirare le nostre cose, e tra una chiacchiera e l'altra si aspettava da casa una telefonata con il satellitare, mancando in quel posto linee telefoniche e l'energia elettrica. Ognuno raccontava le sue cose, le sue esperienze e l'ora per ritirarsi nelle nostre camere era inevitabilmente scandita da un buon bicchierino di *“sgnappa”* in alternativa al sonnifero. Mario dopo l'immane saluto alle suore, *“ciao tose, se vedemo!”*, si ritirava nella sua cameretta posta tra quella di suor Agostiniana e quella di suor Giulia. Diceva:

“Posto pì beo par dormir non poteva capitarme. Dormo in meso a do spose de Cristo e anca se el me sono someia a na motosega accelerada al massimo, al mattino non sento nessun che se lamenta!”.

Aneddoti di due mesi di lavoro trascorsi con Mario in quel posto dimenticato ce ne sarebbero moltissimi altri, ma per noi volontari suoi amici e sicuramente anche per le suore che lo hanno conosciuto e che sono ancora a Maigarò innumerevoli altri momenti di gioia e spensieratezza resteranno indelebili nel nostro cuore. La storia di Mario ci fa capire che la vita è un dono di Dio, per sottolineare la sua grandezza e soprattutto il fatto che nessuno i noi si è dato la vita da solo.

Pensiamo che sarebbe più corretto affermare che la vita è un prestito di Dio, qualcosa che non ci appartiene totalmente, di cui non possiamo disporre completamente a nostro piacimento, perché ci è data semplicemente in custodia.

Sicuramente Mario per noi e per quanti lo hanno potuto conoscere è stato un dono che con il suo altruismo e la voglia di dare se stesso per i più poveri ci ha fatto capire che aiutare a vivere in modo più degno e umano un nostro simile, per quanto poco, ne vale la pena ed ha cambiato in noi tutti il modo di essere e di pensare.



Davanti al cotone

Conoscere le situazioni di paura, pericolo e povertà di tante persone cui stimola ad essere sempre più missionari verso i paesi del “quarto mondo”, perché dire del “terzo mondo” è una grossa presa in giro.

**Angelo, Toni, Bepi,
Genio, Alfonso,**

5. DIARIO DI MARIO

Mario teneva un diario giorno per giorno... lo riportiamo perché possa servire ad ascoltare quello che lui ha visto e desiderava condividere al suo ritorno con amici e conoscenti.

Africa terra selvaggia ma bella, chi non la vede o non la vive, non la potrà mai capire o conoscere.

Quando penso che a casa ti sieda a tavola con due o tre telecomandi a portata di mano e qui teniamo il generatore acceso fino alle 20.30, poi tutti nei propri ripostigli o camerette a riposare perché, sarà l'altitudine o il clima, ma alla sera siamo non solo stanchi ma esausti e per quanto si beva, con il caldo che fa, non sudi mai.

Alla mattina quando distribuisco carriole, picconi e badili, arrivano i bambini a scuola, sono circa 120, si mettono per due a distanza di braccio incominciano a cantare ed entrano nella missione, ogni gruppo, da circa una ventina, accompagnati dai loro insegnanti, che arrivano sempre venti o trenta minuti prima, a confronto dei nostri non hanno zainetti, scarpe e vestiti firmati, loro hanno i libri sopra la testa e le ciabatte o sandali in mano per non consumarli, partono da casa a piedi e percorrono km e km per arrivare, non con il pulmino.

Ora qui è tutto secco e quando parte un incendio c'è da aver paura, l'altro giorno il fuoco era arrivato fin sotto le aule spinto dal forte vento che, specialmente al mattino, soffia molto forte domato per fortuna dai neri battendovi sopra con delle frasche.

Domenica siamo partiti in Toyota (fuori strada) due davanti e gli altri in piedi dietro tipo safari per andare dai frati cappuccini che ci avevano chiamato via radio per un consiglio circa la deviazione delle acque di un pozzo, il nostro parere è stato unanime: siete pazzi fare un tunnel sotto una collina di terra senza nessun sostegno. Quando siamo rientrati in convento e abbiamo riferito al padre priore (un polacco) il nostro pensiero, ci ha fatto una festa incredibile, io e padre Bruno abbiamo stappato due bottiglie di lambrusco della Romagna.

Il ritorno è stato un po' più difficile per via dei posti di blocco.

In magazzino ho trovato una camera d'aria per motorino rotta, ho ricavato le gomme per tre fionde e le ho regalate ad altrettanti bambini e guarda caso si sono tirati una sassata in testa, il tutto si è risolto con un cerotto e una sgridata, con un po' di addestramento ora fanno strage di luane (*bisce*) e altre serpi che si mettono sopra i blocchi al sole.

Sabato 22 siamo andati a Jundeï per prendere dei pezzi che qui non si trovano, alla fine per trovarli siamo andati in Camerun, ritorno a Jundeï per inaugurazione di un nuovo centro culturale, pranzo e partenza ore 13.30, arrivo a casa ore 19.30, giusti per la cena.

Lunedì ripreso il lavoro, sono andato con Eugenio a caricare un camion di tout venant (= ghiaia), mentre i neri caricavano a mano il camion, un bambino ha dato un urlo, come fanno loro in segno di allarme, hanno gettato a terra i badili e si sono messi in cerchio attorno a una pianta, si sono messi a gridare a squarcia gola, c'era un serpente che nel giro di tre minuti era già morto e messo in un sacco, poi hanno continuato a caricare il camion, il pranzo era assicurato.

E' una cosa incredibile l'abilità che hanno nel trovare le tracce di qualsiasi animale e stanarlo, una volta stanato ha i minuti contati.

Questa mattina io e Toni abbiamo preso un bambino che tenevamo d'occhio, aveva una lacerazione sulla testa con infezione, l'abbiamo preso e a forza portato in infermeria dove è stato curato.

Mentre scrivo sento il canto dei bambini che vanno a casa da scuola e devono rimanere allineati per tre e cantare fin fuori dalla missione circa 200 mt.

Ieri notte c'era la luna piena e per tutta la notte si sentivano i tamburi rullare fino al sorgere del sole. Alla mattina fino alle 9 si sta bene perché è ventilato, ma quando il vento si ferma, il sole batte forte, per fortuna che il mercurio del termometro arriva fino a 50° altrimenti andrebbe di gran lunga più su.

Al mattino ci si sveglia alle 5.30, quando le suore vanno a pregare e cantando ci svegliano tutti, si fa colazione e ci si avvia nel magazzino ognuno si prepara il materiale che serve per sé e per gli

operai che quel giorno lavorano assieme, si discute del programma della giornata, si fa l'appello e in colonna si esce dalla missione, a 300 mt. c'è il cantiere e avanti fino alle 11.30, si rientra, una doccia fredda, pranzo e si riprende alle 14.30 fino alle 17, e così via per tutti i giorni della settimana, sabato mattina compreso; pomeriggio riordino vestiario e camera, pisolino, quattro chiacchiere oppure si va a far visita a qualche operaio nel proprio villaggio dove ti fanno una festa che nessuno può immaginare, noi naturalmente non andiamo mai con le mani in mano.

I bambini quando passano per andare a scuola, e io sono fuori dal magazzino, mi salutano e mi danno la mano perché sanno che ho sempre le caramelle in tasca, né ho comprato 10 kg in Camerun, qui non le trovi come non si trova nulla se non tramite qualche altra missione dei frati cappuccini che in poco tempo ti procurano tutto quello che serve, rinuncio a capire come facciano.

La vita scorre regolare anche se ogni tanto qualcuno sta male, per fortuna io non ho finora avuto problemi.

Andando al torrente per pompare l'acqua, penso si sia trasformata in un bagno pubblico quella buca che abbiamo fatto per avere più acqua, tra uomini, donne e bambini saranno stati in 30 che si lavavano, l'acqua era color petrolio.

I mattoni che servono per costruire le capanne, li fanno uno alla volta con uno stampo, prima impastano l'argilla, con i piedi stampano il mattone che viene messo in piedi al sole per alcuni giorni, dopo di che vanno accatastati con cura, li coprono di legna e danno fuoco così vengono cotti, un lavoro lungo e laborioso.

Domenica 30 gennaio mi sono inoltrato per parecchi chilometri nella savana in compagnia di un negro Raffael che lavora con me, un bravo ragazzo per modo di dire perché ha 30 anni e 9 figli con 3 mogli, cercavamo dove andavano a dormire le scimmie invece siamo finiti in un accampamento di Boraro, le uniche tribù che hanno le vacche per questo vengono spesso attaccati dai ribelli che ammazzano gli uomini e spartiscono donne e bestiame, per i bambini nessuno sa ancora che fine fanno.

Quando muore uno qui, nei villaggi vicini lo seppelliscono dietro alla capanna in una maniera tutta particolare, fanno una buca

profonda oltre 2 mt di lato, scavano una nicchia dove infilano il morto, riempiono la nicchia di argilla bagnata e richiudono la buca.

Quando una ragazza deve andare ad abitare a casa del futuro sposo viene a Messa tutta coperta di velo e rimane per tutto il tempo della Messa inginocchiata con il capo chino senza mai muoversi, e qua le Messe durano da h. 1.30 e 2 ore e più perché non smettono mai di cantare e ballare.

L'arrivo a Bangui, che è la capitale dello stato, non ha dato subito una bella impressione, l'aereo si è fermato alla fine della pista, siamo scesi eravamo in 350 scortati da militari con varie uniformi e fatti entrare tutti in uno stanzone chiuso le serrande e due alla volta si passava di fronte a uno sgabuzzino dove c'erano due impiegate che ti facevano compilare il foglio di soggiorno e ti registravano, si passava davanti a quattro gendarmi che ti squadravano con quegli occhioni bianchi, facevano il timbro sul passaporto così potevi andare a recuperare le valigie, i facchini facevano a botte per poterli portare, abbiamo incaricato uno solo e con 50 Euro doveva anche farle passare alla dogana dove le aprivano tutte, quando sono arrivate le nostre hanno fatto il visto senza nemmeno guardarle, fuori c'era Adolfo con suor Alessandra e l'autista nero che erano venuti a prenderci, saliti in un vecchio pulmino abbiamo sostato per mezz'ora al centro di accoglienza, fatto rifornimento di acqua e birra e partenza per Maigarò. Per circa 300 km la strada era asfaltata, gli altri 300 una vera tragedia, di quei fossati a destra e a sinistra scavati dalle piogge, una cosa incredibile come l'autista (matto) prendeva la strada fuori pista, invece di passare sopra il ponte passava nell'acqua, diceva che era più sicuro passare di là, ai posti di blocco, circa una trentina, tutti lo conoscevano, ci salutavano e toglievano le grate di chiodi dalla strada per farci passare, abbiamo incrociato in tutto il percorso una decina tra camion carichi di tronchi che venivano dal Camerun diretti in Zaire e furgoncini carichi di gente fino all'inverosimile. Guardando dal finestrino si vedevano dei gruppi di capanne dove, sempre con il fuoco acceso, una donna seduta vicino a, non si capiva se era una pentola o un barattolo, girava qualcosa mentre i

bambini semi nudi giocavano nelle vicinanze, da qualche capanna si vedeva uscire uno o due maiali o alcune capre e più si andava avanti e più selvaggio era. Appena partiti ci si scambiava qualche battuta, a metà strada non parlava più nessuno, tutti erano assorti nei propri pensieri, pensare che poche ore prima si guardava Parigi illuminata e qua l'unica luce era quella dei fuocherelli fuori dalle misere capanne.

Finalmente la suora rompe il silenzio: ecco le luci ancora accese ci stanno aspettando, eravamo finalmente arrivati a destinazione, varcato il cancello aperto e subito chiuso da una sentinella che rimane tutta la notte, scendiamo dal pulmino con due dita di polvere rossa e mezzi ammaccati dai salti improvvisi, ci salutiamo e ci presentiamo.

La superiora ci assegna il posto per dormire e dove portare le valigie, ci laviamo le mani e la faccia e ci mettiamo a tavola, l'appetito non mancava di certo ma per fortuna il cibo abbondava, dopo mangiato uno alla volta ci siamo fatti una doccia e tutti a nanna.

Il mattino seguente mi sono svegliato alle 5 quando i galli sotto la finestra incominciarono a cantare e i tamburi a rullare, fatta colazione siamo andati in cantiere dove siamo stati presentati agli operai e incominciato a dividere i compiti in base a quello che ognuno sapeva fare o che aveva fatto qualche volta e così sono entrato nell'ingranaggio che mi accompagna tutti i giorni.

Le suore dicono che quest'anno l'estate è arrivata prima e che il mese più caldo sarà febbraio, a mezzogiorno dopo mangiato guardo il termometro i numeri arrivano fino a 50° ma il mercurio spinge ancora sulla colonnina e allora non si sa quanto più in alto possa andare ma si sopravvive, ci raccomandano di bere 3-4 litri di acqua al giorno perché l'aria asciuga molto senza sudare, e se non bevi ti trovi senza forze e con i reni che ti fanno male.

Il **martedì** mi danno 10 uomini per fare betume e con le carriole si deve portarlo dove Bepi e Alfonso lo tiravano, non è stato molto semplice dar loro degli ordini non sapendo una parola di sango ma mi sono fatto capire lo stesso, ogni giorno la stessa cosa per 15

giorni ormai o in dialetto mio e nel loro ci si capisce abbastanza bene.

Mi sono fatto spiegare, da uno che lavora sempre con me, alcune tecniche di caccia, mi ha spiegato che per catturare un serpente, una volta individuata la tana che è sempre sotto terra, si fa una poltiglia di arachidi e la si spalma su una gamba, questa la si infila nel foro e si aspetta che il serpente la inghiotti fino alla coscia, a quel punto con un coltello ben affilato si apre la bocca del serpente da un lato come scucire un paio di pantaloni e il gioco è fatto. Gli ho chiesto se la presa del serpente faceva male e mi ha risposto che stringe un po' ma è sopportabile.

Per gli elefanti invece ci vuole più tempo, bisogna individuare il sentiero che fanno abitualmente, si posiziona un tavolo con chiodi molto lunghi fatti a mano, si copre di foglie e si aspetta anche qualche giorno, quando l'elefante passa con il suo peso se la conficca nella zampa, dopo un giorno o due non riuscendo a procurarsi il cibo a sufficienza si indebolisce in fretta, così con le lance si può abbattere, loro non usano mai il fucile per cacciare.

I ragazzini che ho addestrato a usare la fionda sono diventati degli ottimi tiratori, riescono a colpire le cavallette molto grosse sopra gli alberi gli tolgono le ali e zampe e le mangiano così, dicono che sono dolci.

Oggi **sabato 5 febbraio**, sagra di Fossalunga di solito fa un freddo boia, qui invece se rimani fermo al sole ti secchi come un ramo tagliato, di verde ci sono solo i manghi, le papaie e le banane, gli ananas e le noci di cocco crescono di più vicino ai corsi d'acqua dove la terra è più paludosa ma si evita di andarci perché ci sono molte zanzare e altri insetti che è meglio evitare.

Oggi pomeriggio dopo il pisolino sono andato a dare un'occhiata dove andiamo a pescare l'acqua, i bambini mi hanno visto e sono venuti con me, al ritorno ho tirato fuori i cannocchiali e ho fatto guardare il più grandicello il camion che veniva verso di noi quando l'ha inquadrato ha lasciato cadere i cannocchiali ed è sparito di corsa tra i cespugli gli altri non hanno avuto il coraggio di guardare e sono spariti tutti.

Quando alla sera leggo e rileggo le lettere una tua e l'altra di Ornella mi sembra di essere tra voi ma invece ci sono migliaia di km che ci separano e penso che voi siete al fresco che certamente è meno opprimente del caldo che fa qui.

Oggi **domenica 6 febbraio** io e Adolfo avevamo programmato di fare visita a tre nostri operai, partenza alle 7 per tornare alle 12, dopo 1 ora e mezza di cammino siamo arrivati alle loro capanne, quando ci hanno visto è stata una festa incredibile, io come sempre avevo le caramelle nello zainetto con l'immane bottiglia d'acqua e li ho accontentati tutti anche se erano in molti, ci hanno offerto una focaccia, ne abbiamo mangiato una fetta perché non si può rifiutare e abbiamo detto che il rimanente lo potevano dare ai bambini e alle mogli e così hanno fatto, siamo rimasti lì un'oretta dopo di che siamo ripartiti alla volta di un'altra missione dei Carmelitani, salutati acqua fresca e via di nuovo in direzione della missione dei Cappuccini, ci avevano detto che costeggiando il fiume e prendendo il primo sentiero a destra in circa 2 ore saremmo arrivati, invece dopo 3 ore non riuscivamo più a trovare la direzione giusta, il sole a mezzogiorno è una cosa infernale, abbiamo scorto una capanna, siamo entrati abbiamo chiesto la direzione per San Loran, questo ci ha fatto capire con ampi gesti delle mani che non l'aveva mai sentito nominare, questo era un pigmeo e ci ha seguiti per circa mezzora fino a quando non abbiamo trovato un cacciatore che ci ha messo sul sentiero giusto e alle 2 finalmente siamo giunti alla missione dove dopo averci rifocillato ci hanno portato a casa in macchina.

Strada facendo abbiamo trovato in una capanna una donna con 4 bambini uno dei quali, tastandogli la fronte, avrà avuto la febbre a quaranta. Le abbiamo detto di portarlo al dispensario, ci ha risposto che essendo sola, il marito era morto da poco, non sapeva come fare con gli altri 3 così al ritorno abbiamo mandato un infermiere con le macchine che servivano in base alle nostre descrizioni, lo abbiamo pagato, quella certamente non aveva un lira in casa, al martedì quando ho visto l'infermiere gli ho chiesto se era andato, mi ha risposto di sì e che il bambino aveva non solo la bronchite ma anche la malaria e se l'era portato al dispensario

per le cure del caso, infatti se sono presi per tempo li puoi salvare altrimenti rimangono a casa, chiamano il guaritore che fa un poco di fumo nella capanna per far uscire il maligno, intanto il bambino muore, la superstizione regna assoluta.

In questo Stato non esiste né la sanità né la posta e tanto meno l'istruzione, se poi parliamo di strade è un vero disastro, la statale n°1 che attraversa l'Africa da costa a costa è in terra battuta perciò ci sono di quei fossati scavati dall'acqua profondi anche mezzo metro e se sbagli la direzione nel prenderli puoi benissimo capovolgerti, i ponti sono di tavole e ne manca sempre qualcuna, così si deve passare a guado quando l'acqua lo permette o aspettare che scenda, un convento di suore è rimasto isolato per 40 giorni, l'unica via di comunicazione era la radio che collega tutte le missioni cristiane e non cristiane.

Ieri sera dopo cena come al solito ci siamo fermati a discutere dei lavori fatti e come sono fatti, c'è chi pretendeva che l'occhio del nero fosse come il nostro e che fossero più svelti, io e Eugenio eravamo del parere che fanno anche troppo, basti pensare che la paga giornaliera è di 1,50 euro, mangiano solo alla sera e chi sa cosa, qualcuno ha 2 ore al mattino e 2 la sera di strada da fare a piedi e durante il giorno devono andare avanti e indietro con la carriola piena di blocchi o di malta, con una pausa di 3 ore a mezzogiorno perché a quell'ora il sole ti costringe a rientrare, alla fine tratte le conclusioni ci hanno dato ragione e gli animi si sono calmati, dopo di che tutti a nanna.

Durante la camminata di domenica 6 febbraio abbiamo trovato una donna con il marito e un figlio solo, hanno fatto segno di fermarsi, la donna aveva la punta del dito indice tutta guasta le avevano fatto una incisione tutto attorno al dito e messo delle erbe tritate sopra, ma l'infezione era arrivata a metà braccio, abbiamo consigliato loro di recarsi al più presto al dispensario, speriamo che ci abbiano dato ascolto.

10 febbraio questa mattina hanno ricoverato un ragazzino sugli otto anni in coma che continuava a vomitare, la suora che è venuta a mangiare all'una e mezza ha detto che l'avevano riempito di intrugli di erbe, vedendo che non si riprendeva l'hanno portato al

dispensario e alle 16,30 era morto come capita quasi tutti i giorni, per fortuna i nostri operai hanno capito che quando qualcosa non va non devono aspettare che sia troppo tardi, più di uno ha portato la moglie a partorire qui, per ora è andato tutto bene ma se ci fosse bisogno dell'incubatrice certamente sarebbe un problema.

Ieri sono andato a vedere la bambina che era nata di 1 kg e mezzo, per incubatrice c'era una carrozzina chiusa per evitare gli sbalzi di temperatura, la mamma purtroppo è morta il giorno dopo ma ha preso molto bene il latte e cresce che è una meraviglia, quando sarà il momento di dimetterla sarà un problema perché ha solo una zia che non è del tutto bilanciata, speriamo bene.

Un giorno, che al dispensario c'era confusione e non poteva dormire, me la sono portata in camera per 2 ore e ha sempre dormito, dopo la suora è venuta a prenderla perché era l'ora della poppata.

Mi rende sempre più difficile spiegare com'è la situazione vivendola direttamente, anche perché con tutti i documentari che ho visto non ne ho visto uno che corrisponda alla vita attuale di questo popolo.

Sono le 17 del 13 febbraio siamo appena arrivati da una delle solite uscite domenicali oggi siamo andati a Bohong dove le suore ci avevano invitato a pranzo e a cercare di far funzionare una lavatrice che erano tre mesi che ce l'avevano imballata, in poco tempo era in funzione, più contente di loro non c'era nessuno, hanno aperto, per festeggiare, una bottiglia di vino abruzzese che avevano risparmiato a Natale.

Siamo stati a salutare il cineoperatore tedesco e ci ha fatto una gran festa, chiacchierando ci ha raccontato che giovedì scorso dei ribelli che agiscono lungo la fascia di confine tra Camerun e Ciad hanno rastrellato il villaggio, ucciso il capo villaggio portandolo in piazza e l'hanno squartato come una bestia, non trovando nulla da arraffare hanno sequestrato 4 persone chiedendo 28 milioni di lire per riaverli vivi, dopo la raccolta mancava ancora un milione e si sono tenuti una ragazza, vedendo uno dei 3 liberati sinceramente dubito che tra un paio di giorni sia ancora viva.

Da quello che ci spiegava il fotografo che vive a diretto contatto con le popolazioni locali, i ribelli sono finanziati dagli israeliani e dai francesi per mettere nel caos il paese potendo così liberamente agire nel contrabbando dei Diamanti.

Questa mattina guardavo un infermiere che faceva camminare un bambino, che avendo 3 anni non riusciva a stare in piedi da solo, aveva i piedini molto girati all'esterno, basterebbero un paio di scarpe con il plantare correttivo per risolvere il problema ma dove le vai a trovare, per fortuna si è accorta del fatto anche la signora francese ex professoressa che ogni anno viene per gli esami delle ragazze, si è presa l'impegno di telefonare a suo marito perché le spedisse quanto serviva, speriamo bene.

Nella fretta mi sono dimenticato di descrivere la prima notte che ho passato qui è stata una vera tragedia, mi chiudo in camera, mi spoglio, devo andare al gabinetto, mi siedo, c'è un water e una doccia, nel più bello si spegne la luce, nessuno ci aveva avvisato che ad una certa ora tagliavano la luce, intorno a me era buio assoluto, la valigia era a circa 3 metri la direzione più o meno era quella, la trovo, era ancora chiusa, cerco le chiavi e per fortuna le trovo, la pila era sotto tutto dentro ai scarponi, rigira la valigia ed eccola, cerco in tutti i modi di accenderla non va, dopo vari tentativi finalmente si accende, faccio quello che avevo lasciato a metà poi mi corico, prendo sonno in un baleno ero molto stanco, a mezzogiorno una delle due suore che dormono accanto mi dice che non hanno chiuso occhio per tutta la notte, sembravo una segheria senza mai cambiare tonalità e hanno aggiunto “meno male che non ci siamo sposate”. Ho chiesto scusa e sorridendo le ho detto che andavano bene perché quello che avevano sposato era molto lontano, il tutto si è risolto con una delle prime risate della sera.

La compagnia non è male basta saperli prendere dal verso giusto e aspettare le loro decisioni senza mai passare davanti a nessuno, specialmente nel distribuire palloni, magliette, scarpe, ecc... così quando qualcuno mi chiede qualcosa li mando da Toni e lui si arrabbia, secondo il mio parere non sempre la roba va nella giusta direzione ma in base a vecchie conoscenze o a qualcuno che ha

regalato qualcosa e questo non va giù ne a me ne a qualche altro, io sono qui per lavorare e pure pregare.

Martedì 15 febbraio suor Giulia la sera prima di cena mi chiama per farmi vedere un bambino arrivato oggi, pesa kg 1,20 ed ha 4 mesi è giusta la foto della scimmie che trovi al mercato aperte in due , pensare che non è ammalato ma solo denutrito ha succhiato il biberon in un batter d'occhio, uscendo c'era la madre del piccolo seduta fuori in uno scalino, passando la suora ha preso in mano un catino e gliel'ha dato in testa non tanto piano e le ha detto “scema cosa aspettavi a portarlo qui, che morisse” la donna ha abbassato la testa senza aprire bocca.

17 febbraio (*avvisaglie del malore*) sono due giorni che manco dal cantiere e i neri si preoccupano e vogliono essere informati del mio stato di salute e qualcuno specialmente quelli che lavorano sempre con me, alla sera vengono dentro per chiedere alla suora come sto e le dicono di salutarmi.

In questi giorni sono a letto con la febbre, ho fatto il test della malaria e, in effetti è quella, ormai l'abbiamo passata tutti tranne Toni ed Eugenio, per il resto anche le suore vanno a turno, per fortuna una alla volta.



Una sorgente nel deserto...

RICORDI

Annotava ogni giorno quello che succedeva e faceva
SABATO 8 GENNAIO

Partenza da casa all'una del pomeriggio con direzione Verona, causa nebbia spostamento a Milano Malpensa. Partenza con 25 minuti di ritardo, arrivo a Parigi, partenza per Ndjamena (Dime - Ciad) dove si sosta senza scendere e si riparte per Bangui, arrivo ore 8 come previsto, e qui comincia il bello!

DOMENICA 9 GENNAIO

Arrivati in aeroporto siamo stati chiusi in uno stanzone con più di 300 persone in attesa del controllo dei visti e dei documenti. Partenza in pulmino verso le ore 10 con davanti 750 km che mi viene il mal di mare solo pensando di doverli fare anche al ritorno alla sera alle 19. Cena e a letto finiti come calzini.

LUNEDI' 10 GENNAIO

Ore 7 inizio lavoro scaffalatura per raccordi tubi in plastica e selezione. Nel pomeriggio inizio ore 14.30: finiti gli scaffali e la selezione. Ore 18 ci si lava e si fa il programma per il giorno dopo. Ore 19.30 cena. Ore 21 nanna

MARTEDI' 11 GENNAIO

Inizio alle ore 7 a preparare casseri per architravi e termino alle 11.30. Nel pomeriggio addestramento pompaggio acqua. Un improvviso allarme ci ha richiamati fuori perché la savana attorno alla missione era in fiamme. Abbiamo chiamato i "Neri" e li abbiamo mandati con frasche a circoscrivere l'incendio, alla fine siamo ritornati tutti ai nostri posti di lavoro.

MERCOLEDI' 12 GENNAIO

Giornata dedicata a gettare il pavimento dell'ospedale: è andato tutto bene anche per me che davvero gestire 7 neri e capirsi con la lingua era un macello, ma con 2 fischiotti e i gesti mi facevo capire alla grande.

GIOVEDI' 13 GENNAIO

Giornata dedicata all'adattamento di una pala su Unimov. Nel pomeriggio missione compiuta, culminata nell'applauso dei 25 operai neri che lavoravano con noi. Una bella lavata, cena e alle 9 tutti a nanna.

VENERDI' 14 GENNAIO

Oggi una giornata senza intoppi: abbiamo gettato un bel pezzo di pavimento e sistemato gli scarichi

SABATO 15 GENNAIO

Lavorato mezza giornata, abbiamo solo gettato. Nel pomeriggio ho riparato porta gessi e gimasse su tutte le aule

DOMENICA 16 GENNAIO

Giornata dedicata alla SS. messa e allo scappin, 150 km e non trovare un bar

LUNEDI' 17 GENNAIO

Giornata dedicata a continuare il getto del pavimento, io controllo i dosaggi di cemento e acqua e riempio le carriole, i neri fanno i trasportatori. Nel pomeriggio, stesso lavoro, tutto bene.

MARTEDI' 18 GENNAIO

Sempre getto e penso per tutta la settimana. Nel pomeriggio stesso lavoro. Giornata conclusa serenamente.

MERCOLEDI' 19 GENNAIO: Giornata tranquilla, sempre stesso lavoro.

GIOVEDI' 20 GENNAIO

Sempre getto, speriamo di finire alla fine della prossima settimana.



All'opera con la betoniera

Terminata la giornata, rientrati in paradiso.

VENERDI' 21 GENNAIO: Idem per tutta la giornata

SABATO 22 GENNAIO
Partenza ore 6
destinazione.....Trasportata una coppia con bambino che era ricoverato, sosta breve in un convento di suore, ristoro, arrivo in serata dai Cappuccini, cena e pernottamento.

DOMENICA 23 GENNAIO

Ore 6.30 partenza
destinazione Camerun via

Ciad. Fermati dall'esercito e fatti tornare indietro per via dei ribelli, abbiamo allungato un po' la strada, ma alla fine siamo arrivati. Ore 12 inaugurazione di un nuovo centro culturale di Niumdai, pranzo e ritorno via Bucaramda, Maigaro. Arrivo ore 19.30 stanchi e affamati

LUNEDI' 24 GENNAIO

Preparato sagome per getto, sono andato a prendere camion di "tout venant" (= ghiaia) e ritorno ore 11.30, lavato e attesa del pranzo. Nel pomeriggio gettato colonne e architravi.

MARTEDI' 25 GENNAIO: Giornata dedicata al getto

MERCOLEDI' 26 GENNAIO

Preparazione angolari per architravi e sagome per remenati. Nel pomeriggio gettato architrave con dedica

GIOVEDI' 27 GENNAIO

Giornata dedicata al disarmo degli architravi. Nel pomeriggio ho preparato la scritta in rilievo per l'entrata dell'ospedale e gettato

VENERDI' 28 GENNAIO

Giornata dedicata interamente ai sottofondi sperando che la sabbia basti per tutta la giornata

SABATO 29 GENNAIO

Armato e gettato architrave e controllato gli operai

DOMENICA 30 GENNAIO

SS. Messa nella cattedrale di Bouar, durata della messa ore 2 con canti e balli durante tutta la messa; ritorno alla missione per mezzogiorno. Nel pomeriggio camminata nella savana, visita al villaggio di Borarou ai guardiani delle vacche e ritorno che era buio.

LUNEDI' 31 GENNAIO

Amato architravi e nel pomeriggio disarmato colonne

MARTEDI' 1 FEBBRAIO

Selezionato travi e listoni per armature, nel pomeriggio getto architravi

MERCOLEDI' 2 FEBBRAIO

Disarmato architravi e armato colmi, nel pomeriggio gettato colmi

GIOVEDI' 3 FEBBRAIO

Armato colonne per muro di recinzione e nel pomeriggio gettato

colonne e livellato terra

VENERDI' 4 FEBBRAIO

Armato anello e disarmato colonne e nel pomeriggio riarmato colonne per domani

SABATO 5 FEBBRAIO

Armato colonne e disarmato architravi con caduta tavole e listoni in una spalla, nulla di grave per fortuna, con 2 giorni di riposo il dottore ha detto che tornerò come prima

DOMENICA 6 FEBBRAIO

Giornata dedicata alla visita di 3 operai che vivono a circa un'ora dalla missione, è stata una vera tragedia, ma alla fine tutto si è risolto per il meglio

LUNEDI' 7 FEBBRAIO

Giornata dedicata ad armare architravi e disarmare colonne

MARTEDI' 8 FEBBRAIO

Architravi pronti per gettare, armate tre colonne, le altre al pomeriggio. Completo armamento colonne e gettate.

MERCOLEDI' 9 FEBBRAIO

Disarmo architravi e colonne, armato anello di riunione. Nel pomeriggio armato colonne e causa temporale siamo stati costretti a scappare a casa

GIOVEDI' 10 FEBBRAIO

Ogni giorno sempre la stessa cosa, spero di finire alla fine della prossima settimana. Nel pomeriggio gettato anello di recinzione e 6 colonne con un sole che era una cosa terribile

VENERDI' 11 FEBBRAIO

Armato e gettato colonne, preso uno stiramento al dito pollice della mano sinistra, domani osserverò un giorno di riposo

SABATO 12 FEBBRAIO

Oggi ero a riposo per i lavori pesanti, ho fatto lavori di falegnameria, sagome per davanzali e angoli per spigoli. Nel pomeriggio ho incominciato a sistemare le prime porte e sono un centinaio. Nella serata cena dai frati cappuccini, ottima.

DOMENICA 13 FEBBRAIO

Viaggio a Bang per installazione lavatrice delle suore e visita a Hans, cineoperatore tedesco e ritorno in serata.

LUNEDI' 14 FEBBRAIO

Oggi 14 Febbraio festa degli innamorati la superiora ci ha dato la dispensa di telefonare a casa alle nostre mogli perché ha detto che soldi per avviare pratiche di divorzio non ce ne sono. Il lavoro è come sempre armare e disarmare, fine della giornata alle ore 18 è già buio.

MARTEDI' 15 FEBBRAIO

Disarmo anelli stanze, armato parte anello giardino centrale. Nel pomeriggio se arriva il cemento si getta. Il cemento non è arrivato, proseguimento armatura colonne.

MERCOLEDI' 16 FEBBRAIO

Arrivato il cemento prestato finché il nostro non arriva dai cappuccini così abbiamo gettato. Pomeriggio a letto con la febbre.

GIOVEDI' 17 FEBBRAIO

Oggi giornata presa con calma e meno esposizione possibile ai raggi del sole, così siamo andati a prendere una betoniera dai frati perché la nostra è fuori uso.

VENERDI' 18 FEBBRAIO

Riposo assoluto, bere e mangiare molto e rimanere all'ombra.

SABATO 19 FEBBRAIO: riposo assoluto causa febbre.



6. LETTERE

Ci sono 3 lettere inviate alla famiglia

Lettera (appunti per una lettera)

Cara moglie e adorati figli, vi descrivo in maniera breve come va l'andamento della vita dove mi trovo. Siamo ospitati dalle suore che, poverine, con tutto il lavoro che hanno con i bambini e le ragazze, trovano il tempo per farci da mangiare (eccezionale), lavare e stirare ogni giorno i nostri indumenti. Pensa che vanno a pregare alle 5 del mattino, alle 6 di sera e poi un'altra volta alle 8 dopo aver sistemato tutte le ragazze e le faccende domestiche

(brave veramente).

Io dormo in una cameretta da solo, a destra c'è la suora cuoca e a sinistra quella che fa l'infermiera, stanze divise naturalmente. All'interno della Missione c'è il paradiso, come varchi il cancello entri subito all'inferno e noi siamo fuori per 8 o 9 ore al giorno, per fortuna i ragazzi che lavorano con me mi vogliono molto bene, pensa che ogni mattina quando si fa l'appello mi danno tutti la mano



Venticinquesimo di matrimonio in Chiesa a San Gaetano, davanti all'altare della Madonna

e mi chiamano (Seff Mario) Colonel per via del cappello.
Grazie per la lettera che mi avevi nascosto, l'ho scoperta al martedì e mi ha dato una carica che non si può descrivere (Grazie).
Quando devo andare al dispensario per qualche motivo, penso a te e a Ornella che se ci foste voi le lacrime non basterebbero quelle che avete nelle ghiandole.
Ti racconto solo un episodio: alle 3 di notte la suora mi bussa alla porta e mi chiede se posso andare a darle una mano, mi alzo e parto con la pila in mano, arrivati alla porta della sala degenza a tre letti vedo gli ammalati sul letto che erano tre, ma per terra sotto i letti e nel corridoio ce n'erano altri dieci, mentre altri erano fuori. Bisogna pensare che per arrivare lì devono fare 20- 30 o 40 chilometri a piedi.
C'era una donna con il bambino sulla schiena, come usano portarli loro, la suora mi dice di dare un'occhiata a quelli fuori perché due dovevano partorire, chiamo la donna con il bambino, lo guardo, lo tocco con i guanti, era morto, riferisco alla suora e mi dice di dirle di portarlo a casa a seppellire, è incinta e ne ha altri nove, cosa vuole di più dalla vita!
Da allora ho capito veramente com'è la situazione qui.
Torniamo a noi: spero che i ragazzi si comportino bene e che abbiano rispetto verso di te. Se mi vuoi telefonare chiamami al giovedì dalle 8 alle 8,30, il costo per 2 minuti è di circa 20 euro.
Ho dato alla suora le caramelle di Lorenzo e Anna per distribuirle a quelli della materna, il giorno dopo che loro andavano a casa e io andavo in magazzino, mi hanno visto e in coro, istruiti dalla suora, mi hanno ringraziato e dato la mano e un bacio tutti, ti assicuro che hanno fatto venire la pelle d'oca. Ho proposto di fare una foto con loro con in cartello (grazie Lorenzo ed Anna per le bonbon).
La superiora non ha voluto i soldi che dovevamo consegnarle ma ha voluto che li usiamo finché ne abbiamo per andare a comprare quello che ci serve e pagare sui posti di blocco che ne trovi ogni 10 km, devi pensare che la corsa più breve è di circa 27-30 km e per andare e tornare ci vuole mezza giornata, non si fanno code per acquistare qualsiasi cosa e non ci sono ne semafori ne passaggi a livello, c'è solo da sperare che la macchina non si fermi altrimenti

si deve andare a piedi per andare a prendere un mezzo di recupero alla missione più vicina che sono ben organizzate tra di loro, sia cristiane che di altre religioni.

Oggi domenica, siamo andati a messa, la chiesa è un grande stanzone dove le ragazze (120) nel periodo delle piogge la usano come palestra, poi una suora ci ha fatto visitare tutta la missione che è molto grande, ha un solo cancello d'entrata e dopo le sette di sera montano di guardia due sentinelle e girano attorno fuori per tutta la notte, così noi possiamo dormire tranquilli.

Non sono molti gli abitanti, ma ne nascono e muoiono ogni giorno, specialmente uomini e bambini per lo più denutriti, non che la roba manchi, ma non la sanno accoppiare con alimenti ricchi di vitamine o proteine, per questo una volta alla settimana fanno lezione alle ragazze di scienze alimentari.

La lontananza da casa si nota alla sera quando mi ritiro nella mia camera e leggo la tua lettera e quella che mi ha dato Ornella.

Ieri sera le ragazze hanno chiesto alla superiora il permesso di venire nel nostro cortile a farci festa con danze e canti popolari delle varie province, è stata la prima sera (era il 19) che ci siamo divertiti, penso che i carcerati abbiano più libertà di noi. Ci consola sapere che quello che stiamo facendo è una cosa veramente necessaria e urgente che potrebbe salvare parecchie vite.

Cerco di trovare le parole per spiegarti il mio stato d'animo, ma mi è difficile spiegarlo, giorno e notte sento, quando sono nella mia camera, solo il pianto dei bambini che sono ricoverati a 10 o 15 mt da me e quando al mattino chiedo alla suora, che fa il dottore – l'ostetrica – l'ortopedica – ecc. ecc., come è andata la notte, lei mi risponde: come al solito ne sono morti solo due e gli altri non so quanto possano durare e ogni giorno la stessa cosa.

LETTERA

Maigarò,

adorata moglie e cari figli, quando ho deciso d'imbarcarmi in questa missione, tutto avrei pensato ma mai di ritornare all'era poco più della pietra. Quando ritornerò e vi racconterò come

vivono non mi crederete, ma direte che vi racconto fandonie (vedere per credere).

Ho messo le vostre foto sopra il comodino che mi sono fatto e alla sera prima di dormire vi do un bacio e penso a quanto siete fortunati a essere nati dove siete.

Per fortuna che durante il giorno tra una cosa e l'altra non c'è molto tempo per pensare a casa, altrimenti prendi il primo aereo e scappi (peccato ce ne sia solo uno alla settimana).

Io sto bene fisicamente e per ora non ho avuto nessun problema, speriamo continui così, qui tutti hanno fatto due o tre giorni di water, comprese le suore. Ho mangiato sia il boa che il varano nei giorni di trasferta, non male, ma speriamo che le trasferte siano poche perché qui tutto quello che si muove è buono e lo posso testimoniare.

Questa lettera la faccio imbucare in Italia dal primo che parte altrimenti arrivo sicuramente io prima di lei, ogni fine giornata scrivo gli appunti nel diario così viene ora che spengono le luci e vado a letto pensando a voi.

La nostra zona è tra le più povere dello stato, i bambini che nascono sono tutti sotto peso, kg.1.5. pochi arrivano a 2 kg., non essendoci ancora l'incubatrice sono pochi quelli che ce la fanno, in compenso ne nascono molti, la causa dell'alta mortalità è la malnutrizione delle madri che fanno un pasto al giorno, forse una patata o una manciata di manioca intinta nel (tocio) di qualche topo o serpe, ti assicuro che si può camminare anche scalzi che non ne trovi più, li hanno mangiati tutti, l'unico animale che potrebbe dar loro fastidio è il leone, ma per salvarsi si è dovuto ritirare di qualche centinaio di km.

Scusa gli errori ma era una vita che non scrivevo una lettera, vi bacio e vi saluto tutti e alla prossima. Mario

LETTERA

Maigarò,

La lontananza comincia a farsi sentire anche perché la vita è basata solo sul lavoro casa e chiesa, d'altronde fuori c'è solo desolazione,

morte e tanta fame, basta guardare quando preparano nella “paiota” (una capanna rotonda coperta con la paglia) il mangiare per i ricoverati che ti fa venire il volta stomaco solo a guardarlo, e purtroppo non hanno nient’altro, sembrerebbe impossibile ma è vero.

Spero tanto che Bepi e Ada abbiano mantenuto la promessa di venirti a trovare e portarti la lettera e i rullini da sviluppare, così avranno avuto modo di spiegarti un po’ com’è la situazione.

Cerco di tenere su il morale filtrando battute e barzellette, altrimenti la superiora mi tira le orecchie, è la classica “suorotta” massiccia che non ha paura di nessuno ma è come una mamma per tutti e si accorge subito quando il morale del gruppo scende e mi dice prima di cena: mi raccomando questa sera ce ne vuole una delle tue perché la barca incomincia a fare acqua.

La salute non mi manca e spero di mantenerla per sempre, mi raccomandano di mangiare molto così è più difficile prendere malattie e io, il dottore che viene ogni mercoledì, lo ascolto.

La lontananza da te e dai ragazzi, non essendo abituati al distacco per lunghi periodi, è pesantina, mi consola il fatto che state tutti bene e che quello che sto facendo è una cosa urgente più che necessaria.

Siamo stati con Adolfo a visitare un ospedale ai confini con il Ciad è una vera disperazione che piuttosto che farmi ricoverare in un posto così resto come sono che ho molte probabilità in più di salvarmi.

Cerco di trovare le parole per spiegare il mio stato d’animo ma è difficile spiegarlo specie quando giorno e notte senti sempre il pianto dei bambini che sono ricoverati, da dove dormo sono a circa 15 – 20 metri. Quando chiedo notizie alla suora, che fa da dottore in tutti i rami, mi risponde come fosse una cosa normale: ne sono morti solo due per ora, gli altri speriamo bene, ed è ogni giorno la stessa cosa quando va bene.

Guardando il calendario è già passato quasi un mese e gli altri due passeranno in fretta se siamo sempre impegnati così.

Domenica 30 pomeriggio, dopo il pisolino, sono andato, sempre in compagnia di una guida, a fare una camminata all’interno della

savana dove abbiamo trovato un piccolo villaggio di “Bororoa” questi sono ancora più indietro delle altre tribù che normalmente vivono vicino alla statale n° 1. Mi ero portato una manciata di caramelle e ne ho distribuito una ciascuno, per fortuna ne ho anche avanzato, pensa che i bambini le hanno messe in bocca con la carta, non ho capito se era per la fame o se non le avevano mai viste, comunque grandi e piccoli mi hanno fatto una grande festa, come sempre con canti e balli.

Ora vi saluto perché la suora sta partendo per Roma dove probabilmente imbucherà questa lettera, qui le poste non esistono. Saluta tutti i miei familiari e quelli che domandano di me, compreso Don Sandro. Ciao Mario.

Muore il 20 febbraio mattina alle 3.00
Che il seme morto possa portare frutto!

**Foto bambini neri con la
scritta Grazie**

coperti ed è divisa in varie zone: una parte adibita ad ambulatori, studi medici, sala vaccinazioni, sala prelievi, laboratorio analisi e una piccola sala operatoria sterile. La parte centrale è destinata al ricovero dei pazienti, alla sala parto e pediatria (con una capacità di 40/60 posti letto). Una zona sarà riservata alla farmacia. Sono previste un'area di isolamento per i malati infettivi, una zona adibita alla didattica, i locali per il personale e la lavanderia.

Tutti i materiali usati per la costruzione sono reperiti e lavorati sul posto: tra marzo e novembre 2004, ad esempio, sono stati fabbricati 25.000 mattoni. I lavori di progettazione e di costruzione sono coordinati ed eseguiti da volontari italiani, che si fanno coadiuvare da personale del posto, stipendiato, offrendo quindi loro un impiego e la possibilità di formazione professionale. La fine dei lavori è prevista per la primavera del 2006.

La disponibilità al servizio e l'amore per l'Africa hanno sempre



fatto parte della vita di Toni Savietto, che, dopo un corso di preparazione in Francia della durata di otto mesi, è partito per questo paese dove ha trascorso due anni fra il 1968/70 lavorando con i tecnici volontari italiani.

Altre volte durante i periodi di ferie si è recato in Africa e, finalmente, dopo aver raggiunto il pensionamento ha potuto dedicarsi “anima e corpo” al suo progetto, grazie anche alla grande disponibilità dei familiari che non lo hanno mai ostacolato in questa sua scelta. Ed ora, grazie ad un “centro d’ascolto” in cui si parlava di

missione, anche Mario ha deciso di “donare un po’ della sua vita”,

delle sue capacità e del suo lavoro a questi nostri fratelli lontani, perché “la Messa è molta e gli operai sono pochi”. E’ bello vedere in quanti modi il Signore ci chiama, è bello saper ascoltare la sua voce e rispondere con entusiasmo al suo invito.

Abbiamo lasciato intatto l’articolo precedente, anche se il 20 febbraio Mario è morto donando non solo un “po’ della sua vita”, ma tutta. Ci stringiamo alla famiglia con la preghiera. Ora vive la vita eterna resa ricca dal suo dono. Non è difficile vedere i tratti del dono del Signore che ha dato la sua vita. “*Chi vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua...*”. Un segno per la nostra parrocchia, per i cresimandi, per i Centri di ascolto, per i giovani. La sua vita è stata preziosa e lui l’ha investita nel migliore dei modi, donandola. Soffriva nell’apprendere che alcuni di quei bambini che prendeva in braccio di giorno, al mattino seguente non c’erano più, erano morti, uccisi da semplici malattie. Quante vite perse solo per la mancanza di piccole cose e opportunità che qui prosperano. Non è difficile intuire che Mario si stava buttando a capofitto per far vivere ad ogni costo qualche vita.

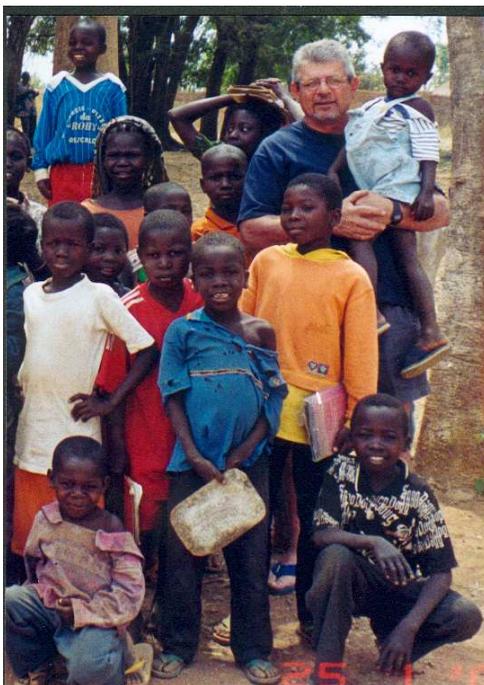
Cosa serve salvare la propria vita...(Mt 16,21-27).

Ma al termine della vita troverò solo quello che ho donato agli altri, con amore. (R. Follerau)

*Dal Notiziario parrocchiale della Parrocchia di San Gaetano
“Comunità in cammino – El castagner” 2 (2005), pag. 20.
di Carmine Bianco*

Come molti di noi già sapranno, Toni è impegnato da tempo in Centrafrica, e recentemente, circa due anni fa, durante una festiciola in casa, dalla borsa di una suora è uscito un foglio di carta: si trattava del progetto di costruzione di un dispensario medico nel villaggio di Maigarò (Repubblica Centrafricana). Il villaggio sorge nei pressi di Bouar (circa 50 mila abitanti), situato lungo la strada che porta al confine con il Ciad, completamente sprovvista di qualsiasi struttura sanitaria per un raggio di centinaia di chilometri. Lo scopo delle Suore Francescane Missionarie del

Sacro Cuore è quello di dotare questo territorio di una struttura di prima accoglienza, di educazione alimentare, di prevenzione e vaccinazione, di diagnosi, di ricovero e cura, con particolare riguardo alla maternità e alla pediatria. La superficie che interessa l'opera è di circa 2.800 mq dei quali 1.800 mq coperti dalle strutture del dispensario (attualmente fermo alla copertura del tetto e delle opere interne). Il gruppo di lavoro che sostiene questo progetto è composto, oltre che dal



nostro Toni, da Angelo e Alfonso, Adolfo (progettista), Rino, Paolo, Giuseppe e da Eugenio.

Prossimamente i lavori riprenderanno da dove, lo scorso febbraio, si erano bruscamente interrotti per la dolorosa scomparsa sul “campo” del nostro compianto Mario Durighel. *“In questi luoghi la gente non ha nulla... e colpisce il sorriso spontaneo e genuino quando ricevono qualcosa, anche la più semplice, per alleviare le loro sofferenze... le mamme ringraziano così quando fai qualcosa per il loro bambino che hanno trasportato per chilometri, e in alcuni casi anche centinaia di chilometri, in quella che sembra una terra abbandonata da tutti...”* Conclude così il “nostro” Toni, con un pensiero e una affermazione semplice e genuina, ma che diviene un peso, un macigno sulla coscienza di chi indifferente continua a sapere ma a **non fare...**

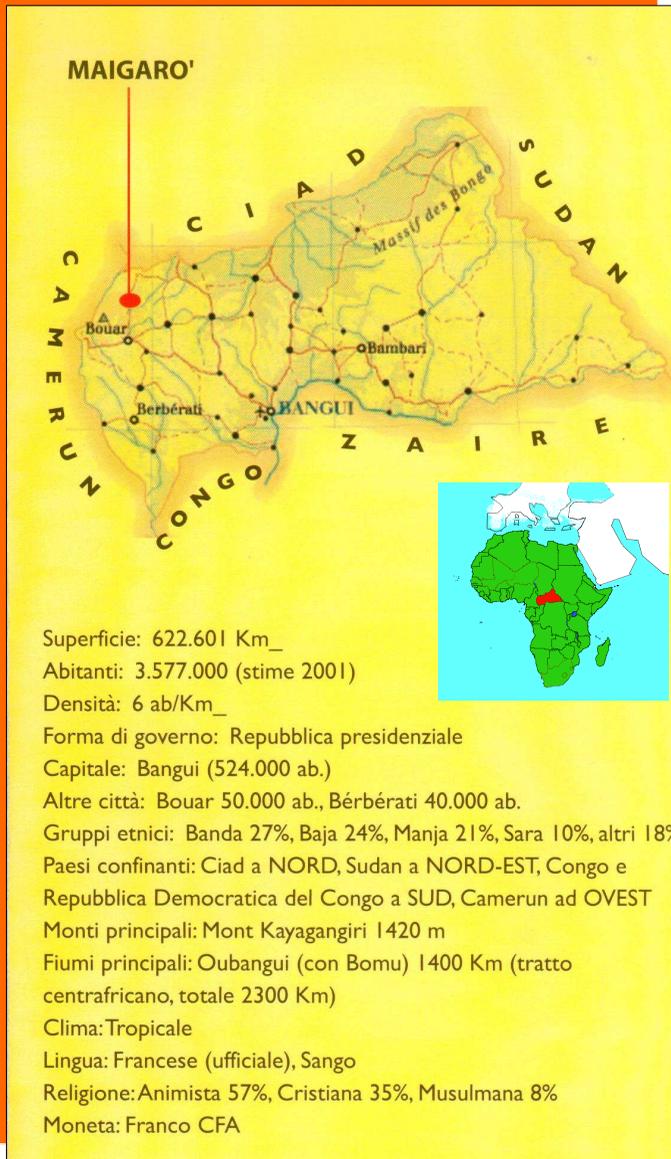
**Aiutaci ad uscire dalle nostre comode case
per imparare la gioia di darsi agli altri!**

INDICE

Prefazione	pag. 4
Introduzione	pag. 5
1. Biografia breve	pag. 8
2. Nell'attesa del ritorno: uniti in preghiera	pag. 9
3. Funerale: una festa	pag. 16
4. Saluti e ricordi	pag. 24
5. Diario di Mario e ricordi	pag. 42
6. Lettere	pag. 58
7. La notizia in parrocchia	pag. 61



Stampato dalla Parrocchia di San Gaetano
Via Sottoportico, 1
31044 San Gaetano di Montebelluna (Treviso)
Tel. 0423.21888; fax 0423.606976
e-mail: sandrodf@infinito.it
www.parrocchiasangaetano.it



Il ricavato di questo libretto andrà a sostenere la realizzazione del dispensario - ospedale a cui stava lavorando Mario in Centrafrica a Maigaro

